

## **Gender Auditing dei bilanci pubblici**

Il 15 e 16 settembre del 2000 si è tenuto a Roma, per iniziativa della Commissione Nazionale per la Parità e le Pari Opportunità fra uomo e donna della Presidenza del Consiglio dei Ministri e del Dipartimento delle Pari Opportunità, l'importante convegno "International Workshop on Gender Auditing of Government Budgets", nel corso del quale sono state analizzate e commentate le esperienze di GBA in Gran Bretagna, Sud Africa, Tanzania, Uganda, Australia, Canada ed Unione Europea.

In questo convegno, per la prima volta nel nostro Paese, sono state presentate le prime esperienze di lettura dei bilanci pubblici in un'ottica di genere. Ossia l'analisi delle entrate e delle spese di un bilancio pubblico evidenziando i diversi effetti che le entrate e le spese hanno rispettivamente per le donne e per gli uomini. Questa analisi non riguarda specifiche forme di bilancio separate, né l'aumento delle spese per programmi destinati alle donne, ma mostra come il flusso delle entrate e delle uscite ed i cambiamenti nella struttura della tassazione abbiano un impatto differente per uomini e donne.

Questo convegno ha stimolato la Fondazione A.J. Zaninoni, che ha fra i suoi scopi statuari quello di "favorire opportunità equivalenti e percorsi tendenti alla parità, intesa come possibilità per donne e uomini di realizzarsi nella vita privata, professionale e pubblica", a dare un contributo per colmare, almeno in parte, la carenza di riflessione su questo tema. Ha quindi deciso di commissionare a tre studiose (la professoressa Francesca Bettio dell'Università di Siena e le ricercatrici Annalisa Rosselli, dell'Università di Roma Tor Vergata, e Giovanna Vingelli, dell'Università della Calabria) una ricerca sul Gender Auditing dei bilanci pubblici. La ricerca si è sviluppata, partendo dalla definizione di *gender* e degli obiettivi che si propongono, con l'individuazione degli strumenti per la Gender Budget Analysis, con la descrizione dei vari modelli istituzionali esistenti e l'illustrazione delle esperienze europee. Termina con un'ampia bibliografia e l'indicazione delle organizzazioni e dei centri di ricerca che si occupano della materia.

E' uno studio che mettiamo a disposizione di tutti e innanzitutto delle Amministrazioni pubbliche perché nel loro mandato facciano riferimento alle questioni di genere cioè degli uomini e delle donne.

Pia Locatelli – Presidente Fondazione A.J. Zaninoni

<b>Francesca Bettio</b>	<b>Annalisa Rosselli</b>	<b>Giovanna Vingelli</b>
Università di Siena	Università di Roma Tor Vergata	Università della Calabria

(Settembre 2002)

# **Gender Auditing dei bilanci pubblici**

<b>Introduzione</b>	pag. 3
<b>1. Definizione e obiettivi</b>	pag. 8
<b>2. Strumenti per la Gender Budget Analysis</b>	pag. 10
<b>3. Modelli istituzionali</b>	pag. 25
3.1 Interno alle istituzioni (Australia, Filippine)	pag. 25
3.2 Esterno alle istituzioni (Canada)	pag. 28
3.3 Misto (Sudafrica)	pag. 30
3.4 Partecipativo (o “dal basso”: Porto Alegre, India)	pag. 31
3.5 Sponsorizzato (Commonwealth)	pag. 33
3.6 Chi ha intrapreso iniziative di GBA?	pag. 34
<b>4. Esperienze Europee</b>	pag. 37
4.1 La Comunità Europea	pag. 37
4.2 Gran Bretagna	pag. 39
4.3 Esperienze locali	pag. 40
<b>Organizzazioni e centri di ricerca</b>	pag. 44
<b>Siti Istituzionali</b>	pag. 46
<b>Bibliografia di riferimento</b>	pag. 48

## Introduzione

Perché i governi dovrebbero occuparsi delle questioni legate al genere?

Il primo motivo è l'equità: la riduzione delle disuguaglianze fra i cittadini e le cittadine, rispettivamente, comporta la riduzione delle disuguaglianze tra uomini e donne. Dato che uomini e donne giocano ruoli diversi nell'economia e nella società, ogni provvedimento di politica economica può avere effetti diversi sugli uni e sulle altre, aggravando le disparità esistenti o pregiudicando la possibilità di ridurle.

Un secondo motivo è l'efficienza. Le nostre economie si fondano sull'interdipendenza e la complementarità di due sotto-sistemi, quello alimentato dal lavoro retribuito e quello fondato sul lavoro domestico e di cura, non pagato e svolto principalmente dalle donne. Entrambi concorrono a definire il nostro tenore di vita e la nostra socialità, ma mentre il primo è costantemente, talvolta ossessivamente, oggetto di attenzione, il secondo è sistematicamente ignorato dalle statistiche, dall'analisi economica, dalle decisioni politiche. Ignorare gli effetti di un dato provvedimento di politica economica sull'economia non pagata può, però, comprometterne seriamente l'efficienza e condurre a risultati non desiderati. Quali saranno gli effetti complessivi per la qualità della vita dei cittadini e delle cittadine di un aumento dell'età pensionabile, di ricoveri ospedalieri più brevi, di una riduzione delle tasse finanziata dal taglio di alcuni servizi sociali o di un nuovo piano del traffico? Non è possibile fornire una risposta a questi interrogativi senza considerare l'impatto di ogni misura sui diversi ruoli, responsabilità, vincoli di tempo di uomini e donne.

Il terzo motivo è la trasparenza. La democrazia richiede che gli elettori siano consapevoli dei risultati delle scelte effettuate dagli amministratori. Chi ne viene avvantaggiato? come si giustificano i costi di certi provvedimenti? Quali sono i margini per scelte alternative? Per le ragioni appena illustrate a proposito di equità ed efficienza, le donne sono particolarmente interessate alla trasparenza dei processi decisionali e degli esiti delle politiche pubbliche.

*Mainstreaming e Gender Budget Analysis (GBA)* sono due strategie sviluppate per perseguire equità, efficienza e trasparenza delle politiche pubbliche. Entrambe le strategie utilizzano come categoria di analisi il genere (*gender*), inteso come un insieme di caratteristiche, ruoli e modelli di comportamento che distinguono gli uomini dalle donne. Queste caratteristiche non sono definite biologicamente, bensì costruite socialmente e culturalmente e soggette a cambiamenti nel tempo e da una cultura all'altra. Il concetto di

genere, inoltre, non fa riferimento soltanto alle relazioni fra uomini e donne, ma anche alle relazioni di potere che intercorrono fra loro. Le relazioni di genere sono costantemente rinegoziate nei vari contesti (economico, sociale politico) ed a livello locale e globale.

Il concetto di *gender* è una peripezia della lingua e cultura inglesi, difficilmente traducibile nelle lingue latine. “Genere” è la traduzione letterale del termine inglese *gender*, che in italiano ha altri significati oltre a quello di genere sessuale - il genere grammaticale, il genere letterario o il genere umano - mentre in inglese il genere umano è (man)*kind* e genere letterario è *genre*. Tuttavia è oramai invalso l’uso del termine “genere” come equivalente di *gender* per sottolineare la dimensione di costruzione sociale dell’appartenenza di sesso, in contrapposizione alla mera differenza biologica.

Per le sue origini ed il suo successivo percorso, la categoria di *gender*, come la maggior parte delle categorie analitiche femministe, è al contempo una categoria analitica e politica, uno strumento discorsivo sullo stato dei rapporti tra uomini e donne che muove dalla consapevolezza delle differenze e asimmetrie tra i sessi. Come altre categorie utilizzate per analizzare i rapporti sociali (classe, razza ecc.) non si limita ad una presa d’atto neutrale di tali differenze, ma ne sottolinea i meccanismi di costruzione, a partire appunto dall’analisi dell’asimmetria degli scambi di potere materiali e simbolici che strutturano i rapporti tra le classi, le “razze”, i generi. D’altra parte, proprio per la sua capacità di mettere a fuoco meccanismi sociali prima dati per scontati, quasi ovvi, il genere ha rappresentato un potente strumento euristico nei campi della ricerca storica, antropologica, sociale, economica. Studiare il genere, quindi, non significa semplicemente prendere in considerazione la storia delle donne. Vuol dire piuttosto studiare i divari e le diversità culturali, le asimmetrie e le differenze tra gli uomini e le donne, e valutare in che misura le tendenze della società attuale influiscano sugli storici squilibri di potere tra i due sessi, senza trascurare la dimensione simbolica della costruzione dell’identità sessuale.

Il *Mainstreaming* è “l’assunzione di una prospettiva di genere come parte integrante di ogni azione ed ogni scelta politica, economica e sociale; la prospettiva di genere non è più il fine, ma un principio di riferimento dell’azione dei governi. Sarebbe auspicabile che ciò avvenisse con il costante contributo e monitoraggio delle parti sociali, delle organizzazioni non governative e della società civile organizzata nel suo complesso”<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup>Florio, S., *Parere Sezione CES 172-2000* in merito al "Seguito della Quarta Conferenza mondiale sulle donne", Unione Europea

Mettere in atto politiche di *mainstreaming* significa riorganizzare, sviluppare, implementare e valutare i processi politici, tenendo conto in ciascuna fase delle differenze tra uomini e donne. Ciò implica una serie d'attività fra loro strettamente collegate:

- sostenere e rafforzare la volontà politica di raggiungere l'uguaglianza e l'equità fra uomini e donne a livello locale, regionale, nazionale e globale;
- . incorporare una prospettiva di genere nei processi di pianificazione e progettazione dei vari ministeri e dipartimenti, in special modo di quelli che curano gli aspetti economici, gestionali e giuridici;
- integrare una prospettiva di genere in tutte le fasi di progettazione delle politiche e dei programmi pubblici (analisi, sviluppo, implementazione, valutazione, monitoraggio);
- utilizzare statistiche disaggregate per sesso per promuovere l'individuazione di indicatori che rivelino l'impatto potenzialmente diverso di uno stesso provvedimento sugli uomini e sulle donne;
- aumentare il numero delle donne nei luoghi decisionali, sia nel settore pubblico, sia in quello privato;
- individuare strumenti adeguati per formare il personale alla consapevolezza di genere.

La *Beijing Platform for Action*, elaborata in occasione della Quarta Conferenza Mondiale sulle Donne delle Nazioni Unite tenutasi a Pechino nel 1995, ha sostenuto l'adozione di una strategia di *mainstreaming* per far progredire la parità fra donne ed uomini, indicando ai governi alcuni obiettivi strategici:

- ristrutturare ed allocare la spesa pubblica per promuovere le Pari Opportunità economiche delle donne e l'accesso alle risorse produttive;
- introdurre il concetto di uguaglianza come diritto umano, enfatizzando come la condivisione del potere ed una maggiore uguaglianza fra uomini e donne, siano prerequisiti politici, sociali ed economici per uno sviluppo sostenibile.

La Commissione Europea, nel 1996, ha definito la politica di *mainstreaming* come destinata non solo alla "realizzazione di misure specifiche a favore delle donne ma [...] a mobilitare esplicitamente sull'obiettivo della parità il complesso delle azioni politiche generali"<sup>2</sup>. (E.1997.L.10.Para.4. adopted by ECOSOC 17.7.97). Per il Consiglio d'Europa, la strategia del "*gender mainstreaming*" è la "(ri)organizzazione, miglioramento, evoluzione e valutazione dei processi decisionali ad ogni livello ai fini dell'inserimento della prospettiva

---

<sup>2</sup> COM (96) 67 del 21 febbraio 1996, pag. 2

della parità tra uomo e donna da parte degli attori generalmente coinvolti nell'attuazione delle politiche" (Relazione del Consiglio d'Europa (EG-S-MS(98)2, pag. 15).

Fra gli accordi internazionali che riguardano l'uguaglianza di genere ricordiamo:

- La Convenzione sull'Eliminazione di Ogni Forma di Discriminazione contro la Donna (*Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination Against Women –CEDAW-*) (1979)
- La Conferenza Mondiale dell'ONU sulle Donne a Nairobi "Strategie future per l'avanzamento delle donne" (*Forward-Looking Strategies*) (1985)
- Agenda 21 dell'UNCED (*United Nations Conference on Environment and Development*), Rio de Janeiro, 1992
- La Dichiarazione di Vienna sui Diritti Umani (1993)
- La Conferenza Internazionale delle Nazioni Unite sulla Popolazione e lo Sviluppo (*Programme of Action*), Il Cairo, 1994
- Il *World Social Summit on Development*, Copenaghen, 1995;
- La Piattaforma d'Azione di Pechino (*Beijing Platform for Action*), e le Piattaforme d'Azione Regionali (*Regional Platforms for Action*), 1995
- Il Piano d'Azione per lo Sviluppo in una Prospettiva di Genere del Commonwealth (*Plan of Action on Gender and Development*), 1995.
- 23<sup>a</sup> Sessione speciale dell'Assemblea generale dell'Onu "Donne 2000. Uguaglianza di genere, sviluppo e pace per il 21° secolo" (New York, 2000), nota informalmente come "Pechino +5 (Azioni e iniziative ulteriori per dare attuazione alla Dichiarazione e alla Piattaforma d'azione di Pechino)

Il *Mainstreaming*, in definitiva, è un metodo che riguarda la formulazione delle politiche nel loro complesso. Una delle sue concretizzazioni più interessanti è la *Gender Budget Analysis* (nel seguito si useranno come sinonimi *Gender Budget Analysis* (GBA) e *gender auditing of national budgets*, o semplicemente *gender auditing*, mentre i bilanci pubblici ai quali è stata applicata un'analisi di genere sono definiti *gender-sensitive budgets o gender budgets*).

La *Gender Budget Analysis* è l'analisi delle spese e delle entrate di un bilancio pubblico, con riferimento alla diversità di effetti che hanno per le donne e per gli uomini. La GBA non produce bilanci separati per sesso, né persegue l'aumento delle spese per programmi destinati alle donne. Analogamente al *mainstreaming* si pone l'obiettivo di aumentare efficienza, equità e trasparenza rendendo visibili le differenze di genere. La sua specificità è negli strumenti: la valutazione *ex-ante* del bilancio e il monitoraggio *ex-post*

dei suoi esiti. Anche l'interesse verso il *gender budgeting* si è accentuato dopo la Quarta Conferenza Mondiale sulle Donne di Pechino nel 1995 la cui *Platform for Action* fa alcuni riferimenti espliciti ai *gender-sensitive budgets*:

#### Obiettivo strategico A1

Esaminare, adottare e perseguire politiche macro-economiche e strategie di sviluppo che riconoscano i bisogni delle donne in condizioni di povertà.

*Azioni da intraprendere da parte dei governi:*

[..] ridefinire l'allocazione della spesa pubblica al fine di promuovere le opportunità economiche delle donne ed il loro accesso alle risorse produttive, riconoscendo i loro bisogni fondamentali nel campo sociale, della formazione e della salute.

#### Obiettivo strategico F1

Promuovere i diritti e l'indipendenza economica delle donne, incluso l'accesso all'occupazione, ad adeguate condizioni di lavoro e di controllo delle risorse economiche.

*Azioni da intraprendere da parte dei governi:*

[..] Facilitare, ai vari livelli, processi di redazione dei bilanci più trasparenti ed adeguati [..] Ciò richiede l'integrazione di una prospettiva di genere nelle politiche e nella programmazione di bilancio, così come il finanziamento di programmi specifici per perseguire le Pari Opportunità fra uomini e donne.

A livello nazionale [..] I governi dovrebbero agire con l'obiettivo di verificare come le donne beneficino delle spese del settore pubblico, e riorientare i bilanci in modo da assicurare Pari Opportunità di accesso.

*Fonte: United Nations, 1995*

Australia e Sud Africa sono considerati i "pionieri" per quanto riguarda la GBA e la stesura di *gender budgets*. Il primo esperimento in questo senso è stato effettuato in Australia nel 1984, quando il governo federale ha impostato il proprio bilancio utilizzando degli indicatori di genere. L'esempio australiano è stato seguito nel 1994 dal Sud Africa. Da allora organizzazioni non governative, governi nazionali o amministrazioni locali hanno attivato in tutto il mondo numerose iniziative di *gender budgeting*, che passeremo in rassegna negli ultimi paragrafi. Fra i paesi industrializzati che hanno promosso esperienze di GBA troviamo Australia, Canada, Gran Bretagna, Francia, Israele, Svezia e Svizzera. L'Unione Europea ha promosso iniziative limitatamente ad alcune aree di *policy*, in particolare la politica occupazionale. Tra i paesi in via di sviluppo annoveriamo Bangladesh, Barbados, Brasile, Filippine, Fiji, Kenya, India, Messico, Mozambico, Namibia, Perù, Sud Africa, Sri Lanka, Tanzania, Uganda e Zimbabwe. In Italia sono in corso alcune esperienze a livello locale

## 1. Definizione e obiettivi

La scelta di analizzare i bilanci è giustificata dal fatto che il bilancio di uno Stato riflette l'equilibrio dei poteri in una società. E' quindi una dichiarazione politica, non semplicemente un documento economico: chi ha potere decisionale in materia, ha il potere di definire le cifre, le direzioni di spesa e le opzioni distributive, esprimendo la scelta del modello di sviluppo di uno Stato, le sue priorità e il suo specifico rapporto con i cittadini e le cittadine (paternalistico, liberale ecc.). I bilanci pubblici sono una vera e propria cartina di tornasole dei valori di uno Stato. Per questo motivo, sono anche indici dell'attenzione e dell'impegno dei governi verso i bisogni specifici delle donne e degli uomini.

L'impatto delle scelte di bilancio è solitamente ritenuto neutro: l'obiettivo dichiarato è servire l'interesse *pubblico* ed i bisogni degli *individui*. Il bilancio sembrerebbe quindi lo strumento di politica economica neutrale per eccellenza, essendo articolato in termini di aggregati finanziari (uscite ed entrate per ogni voce e conseguente surplus o deficit). Per come viene presentato, solitamente non c'è alcuna menzione di donne o uomini. Questa apparente neutralità di genere è meglio descritta come "cecità" (Elson, 1998, Elson e Cagatay 2000). Il modo in cui i bilanci pubblici sono presentati ignora completamente la diversità tra uomini e donne rispetto a ruoli sociali, capacità e responsabilità. Gli stessi indicatori e dati statistici utilizzati per preparare i bilanci pubblici di solito non sono distinti per sesso. Le differenze fra uomini e donne sono spesso strutturate in modo da relegare le donne in una posizione di subordinazione rispetto agli uomini, i quali esercitano un maggiore potere sociale, economico e politico. Analizzare i bilanci in un'ottica di genere, quindi, aiuta a demistificare la loro apparente neutralità.

La GBA muove da una serie di domande sulle voci di bilancio, quali:

- Chi sono i/le destinatari/e di ogni spesa o entrata?
- Come sono distribuite spese ed entrate fra uomini e donne?
- Quali sono le implicazioni di genere della distribuzione delle risorse (denaro e tempo)? E quali le implicazioni per il lavoro retribuito e non?
- La distribuzione delle risorse prevista risponde adeguatamente ai bisogni sia degli uomini che delle donne?
- Le politiche adottate hanno effetti sulla divisione dei ruoli tra uomini e donne?
- La formulazione, progettazione ed implementazione delle politiche di bilancio tengono effettivamente in considerazione le differenze di genere?
- Quali priorità per ridurre le disuguaglianze di genere rivela il bilancio in esame?



La valutazione dell'impatto dei bilanci pubblici sulle donne ha spesso assunto la denominazione di *women's budget* (bilancio delle donne o "bilancio rosa"). Questa terminologia può generare alcuni fraintendimenti, poiché va ribadito che il *gender auditing* non promuove l'idea di bilanci differenti per uomini e donne e che le donne non devono essere trattate come "speciale" gruppo di interesse. Nella pratica, i bilanci di genere sono strumenti di trasparenza nella gestione dei fondi pubblici, di innovazione complessiva della visione macroeconomica e di democrazia nelle relazioni e nelle negoziazioni fra i soggetti per quanto riguarda la distribuzione delle risorse. L'obiettivo finale non è necessariamente l'individuazione di risorse aggiuntive per le donne, ma una gestione più trasparente e una distribuzione delle risorse più equa ed efficiente.

Riassumendo, i *gender budgets* :

- Non sono bilanci distinti per uomini e donne.
- Concentrano l'attenzione sulla necessità di esplicitare gli aspetti di genere nelle scelte sottintese al bilancio pubblico.
- Promuovono il coinvolgimento e la partecipazione attiva delle donne.
- Promuovono il monitoraggio delle politiche pubbliche da una prospettiva di genere.
- Promuovono un utilizzo delle risorse più efficace per eliminare le disuguaglianze e la discriminazione di genere.
- Sottolineano la necessità di una diversa gerarchia di priorità, piuttosto che un incremento della spesa governativa complessiva.
- Enfatizzano la necessità di riallocare la spesa, piuttosto che variarne l'ammontare complessivo.

## 2. Strumenti per la Gender Budget Analysis

L'efficienza di ogni spesa realizzata dalla Pubblica Amministrazione è convenzionalmente valutata attraverso il rapporto fra i risultati previsti ed i costi. Collocandoci in una prospettiva di genere, è essenziale chiedersi: risultati *per chi*? costi *per chi*? Ci possiamo porre delle domande del tipo: i risultati dei provvedimenti di politica economica che sono stati adottati vanno incontro ai bisogni delle donne, così come degli uomini? Le donne sono soddisfatte dei servizi offerti? I costi ed i benefici sono misurati in maniera esauriente? I risultati attesi includono la riduzione delle asimmetrie di genere? Per rispondere a queste domande, la GBA individua una serie di strumenti e tecniche (Commonwealth Secretariat 1999, Elson 1997b). E' importante sottolineare, tuttavia, che il *gender budgeting* non è riducibile ad un *kit* di tecniche che riformolino semplicemente le voci di bilancio ed i sistemi di calcolo: implica, piuttosto, la necessità di ripensare le politiche statali con modalità completamente nuove.

Un buon punto di partenza è la divisione della spesa pubblica in tre categorie:

1. Spese dirette specificamente agli uomini ed alle donne (programmi anti-violenza, programmi per donne con figli minori a carico, ecc.)
2. Iniziative di Pari Opportunità nel settore pubblico (programmi di formazione, congedi parentali, ecc.)
3. Spese senza diretto riferimento al genere

La maggior parte delle spese di un bilancio rientrano nella terza categoria, mentre alle prime due sono generalmente destinate quote molto ridotte. Una volta acquisito questo tipo di informazione, e' necessario ricorrere a strumenti (*tool*) più raffinati per ottenere risultati salienti. In questo paragrafo passiamo in rassegna gli strumenti elaborati nel corso delle esperienze di *gender auditing* più recenti<sup>3</sup>.

Tool 1: Valutazione disaggregata per sesso dell'erogazione di servizi pubblici e delle priorità delle politiche di bilancio (*Gender-disaggregated beneficiary assessments of public service delivery and budget priorities*). Si vuole qui raccogliere ed analizzare le opinioni dei cittadini e le cittadine su come l'attuale fornitura di servizi pubblici sia adeguata ai loro bisogni, e la struttura della spesa pubblica conforme alle loro priorità.

Tool 2: Analisi della distribuzione dei benefici della spesa pubblica disaggregati per sesso (*Gender-disaggregated public expenditure benefit incidence analysis*). Scopo di

---

<sup>3</sup>I *tools* sono stati sviluppati da ricercatrici ed attiviste sulla base delle esperienze condotte in Australia, Sudafrica e dalla Commonwealth Budget Initiative.

questa analisi è valutare quanto (e possibilmente) come i cittadini e le cittadine, rispettivamente, beneficino della spesa in pubblici servizi, mettendo a fuoco la relazione fra questi e le eventuali disparità di genere.

Tool 3: Valutazione della spesa pubblica per settore da una prospettiva di genere (*Gender-aware policy evaluation of public expenditure by sector*). L'ottica in questo caso è parziale: si esaminano le politiche che sono alla base degli stanziamenti di spesa per settore (trasporti, salute, istruzione ecc.), al fine di identificare il loro probabile impatto sugli uomini e sulle donne.

Tool 4: Analisi complessiva di bilancio da una prospettiva di genere (*Gender-aware budget statement expenditure*). Con questo strumento si dimostra come le implicazioni attese della spesa pubblica (totale e settoriale) risultino influenzate dalle asimmetrie di genere. Per il suo carattere generale, esso rappresenta un vero e proprio documento alternativo di bilancio,

Tool 5: Analisi disaggregata per sesso dell'impatto della spesa pubblica sull'utilizzo del tempo (*Gender-disaggregated analysis of the impact of the budget on time use*). Si indaga la relazione tra le politiche di bilancio (a livello statale) e l'utilizzo del tempo, in modo da evidenziare le implicazioni macroeconomiche del lavoro di riproduzione sociale non retribuito (tempo dedicato alla cura nelle famiglie e nella comunità, alla cura dei soggetti deboli, ai lavori domestici ecc.).

Tool 6: Elaborazione di politiche economiche di medio periodo in un'ottica di genere (*Gender-aware medium term economic policy frameworks*). Si individuano misure e scenari di politica macroeconomica di medio periodo che tengano conto della diversità di ruoli economici fra uomini e donne.

Valutiamo ora come questi strumenti siano stati applicati in diversi contesti.

<b><u>Tool 1: Valutazione disaggregata per sesso dell'erogazione di servizi pubblici e delle priorità delle politiche di bilancio</u></b>
---

La strumentazione che viene proposta consente la raccolta e l'analisi delle opinioni dei cittadini e delle cittadine sulla rispondenza dei servizi pubblici di cui sono diretti beneficiari (e dei conseguenti modelli di spesa pubblica) rispetto ai loro bisogni e alle loro priorità. Sul piano operativo, vengono messi a punto tecniche specifiche di indagine per sapere dai cittadini come essi stessi ripartirebbero la spesa pubblica relativamente ad una o più voci. I risultati dell'indagine sono poi confrontati con le voci effettive di bilancio per valutare quanto queste riflettano le priorità espresse dalla popolazione.

Gli strumenti sono sia quantitativi che qualitativi. Strumenti quantitativi sono, per esempio, i sondaggi di opinione. Hanno il vantaggio di essere statisticamente significativi, in quanto condotti con tecniche appropriate, mentre è difficile valutare il grado di informazione dei rispondenti (per esempio, solo chi ha figli piccoli o conosce bene chi ha figli piccoli può essere adeguatamente informato sul servizio offerto dagli asili-nido). Strumenti qualitativi sono gli incontri con gli utenti: non sono statisticamente significativi perché spesso a questi incontri partecipa una minoranza autoselezionata, ma offrono informazioni importanti su come funzionino i servizi pubblici.

In Gran Bretagna, il Dipartimento dei Trasporti ha sperimentato un processo di *auditing* settoriale per quanto riguarda il trasporto pubblico. Il *gender auditing*, in questo caso, si è rivelato uno strumento attraverso il quale gli operatori pubblici, nel campo dei trasporti, hanno potuto verificare se e quanto i servizi da loro offerti tengano in adeguata considerazione gli specifici bisogni dei loro passeggeri (uomini, donne, bambini).

Le indagini preliminari hanno rivelato come uomini e donne mantengano interessi, preferenze e priorità diversi anche rispetto al trasporto: fanno un uso differente del trasporto pubblico, hanno un diverso accesso al trasporto privato, e preferenze diverse che riflettono status lavorativi e responsabilità familiari specifici.

In questa fase della ricerca sul campo, che prelude all'elaborazione di un piano di sviluppo del settore, sono state utilizzate varie metodologie e individuate molteplici direzioni di indagine, tra le quali:

- "Comprendere i passeggeri": in questo caso si è fatto uso di questionari, indagini di mercato e analisi dei reclami dei passeggeri e delle passeggere.
- Valutazione dell'accessibilità e della convenienza: lo studio ha monitorato i servizi dal punto di vista degli utenti usando indicatori oggettivi quali la regolarità del servizio, la disponibilità di informazioni, la sicurezza a bordo ecc.
- Valutazione diretta del servizio: la ricerca si è svolta a bordo dei veicoli, per osservare direttamente le modalità del viaggio e del servizio a bordo.

Fa parte integrante degli obiettivi del futuro piano di sviluppo del settore la riduzione sia dell'inquinamento che delle perdite di tempo legate alla congestione del traffico. La novità della ricerca è stata l'adozione per la prima volta di una prospettiva di genere. Secondo i dati del Ministero dei Trasporti della Gran Bretagna, infatti:

- le donne utilizzano l'automobile per percorsi più brevi e per finalità diverse rispetto agli uomini (meno per recarsi al lavoro, più per svolgere compiti collegati al lavoro di cura);
- gran parte dell'incremento dell'uso dell'automobile negli ultimi venti anni è dovuto all'acquisto di una seconda auto in famiglia da parte delle donne.

Ridurre l'uso dell'automobile significa, quindi, disincentivare l'acquisto della seconda macchina e promuovere un uso efficiente del mezzo all'interno della famiglia.

Fra le indicazioni offerte dalla ricerca spiccano:

- una razionalizzazione dei servizi pubblici che tenga conto di percorsi, orari e gusti delle donne;
- una politica dei parcheggi e della circolazione volta a scoraggiare l'uso dell'automobile per chi si reca al lavoro in aree urbane, in quanto il percorso per raggiungere il posto di lavoro può essere effettuato con altri mezzi (autobus, motorino, passaggio di colleghi o a piedi);
- una politica dei parcheggi e della circolazione che accetti l'uso del mezzo individuale limitatamente ai casi in cui non possa essere adeguatamente sostituito dal mezzo pubblico (trasporto di pacchi pesanti della spesa, trasporto di bambini piccoli e persone con difficoltà a camminare etc.)

*Fonte: UK Department of Transport, Local Government and Regions, 2000*

## **Tool 2: Analisi della distribuzione dei benefici della spesa pubblica disaggregati per sesso**

Questo tipo di analisi è stata spesso utilizzata per valutare l'equità delle politiche economiche nei confronti di minoranze linguistiche, famiglie disagiate etc. Qui lo si propone per valutare la distribuzione tra i sessi delle spesa pubblica in programmi specifici. Si ripartiscono, cioè, per sesso i benefici derivanti dai pubblici servizi attraverso un procedimento analogo a quanto segue. Si calcolano:

- a) i costi unitari di fornitura di un particolare servizio (ad esempio, il costo di un posto in una scuola elementare per un anno);
- b) le unità utilizzate dai diversi gruppi di cittadini e cittadine, rispettivamente.

Moltiplicando il costo unitario per il numero dei beneficiari appartenenti ad un dato gruppo si ottiene la quota destinata a quel gruppo, che, in generale dipende da:

- a) la distribuzione della spesa pubblica tra i servizi pubblici;
- b) la distribuzione tra i gruppi delle possibilità di accesso ai servizi pubblici.

Questo strumento presenta vantaggi e svantaggi. Uno svantaggio rilevante è la difficoltà di reperire i dati necessari. L'analisi, infatti, può essere condotta esclusivamente con la collaborazione degli operatori e delle operatrici all'interno dei centri di spesa interessati e richiede la disponibilità di una massa considerevole di dati provenienti da fonti diverse e spesso discordi tra loro. Per contro ha il vantaggio di promuovere la trasparenza

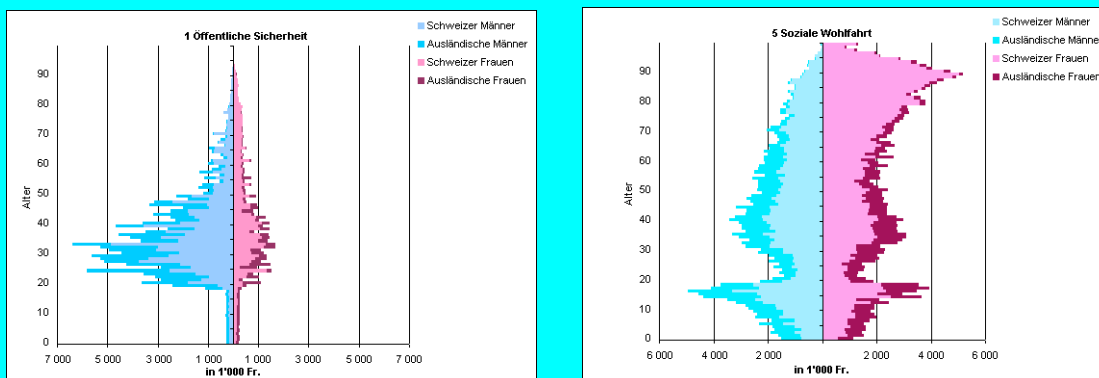
e di permettere di verificare se e dove la raccolta di dati rispetti il criterio di registrazione del sesso degli utenti

L'analisi settoriale della distribuzione dei benefici della spesa pubblica è stata applicata in Ghana nel 1992, in uno studio sulla spesa per i servizi sanitari da cui risulta chiaramente come, in questo paese, una delle principali fonti di ineguaglianza sia legata al genere. Complessivamente, le donne in Ghana ricevono maggiori sussidi sanitari degli uomini, e tuttavia continua a permanere un'asimmetria a loro sfavore. In particolare, la popolazione più povera usufruisce meno dei servizi erogati dagli ospedali e, quando ne fa uso, sopporta rilevanti costi aggiuntivi – di trasporto, di tempo ecc. – che sono a carico soprattutto delle donne. Disaggregando le statistiche sull'uso dei servizi ospedalieri, si scopre, infatti, che il 20% della popolazione più povera beneficia del 12 % della spesa pubblica per i servizi sanitari e che questo dato è leggibile anche come risultato dei comportamenti delle famiglie a basso reddito, le quali scoraggiano l'accesso ai servizi sanitari da parte delle donne. Così le donne a basso reddito finiscono per usufruire di servizi ospedalieri proporzionalmente meno degli uomini nelle stesse classi di reddito, mentre per le classi ad alto reddito è vero il contrario. Il non distinguere contemporaneamente per sesso e classe di reddito farebbe perdere una informazione importante sulla spesa pubblica come fonte di perequazione, ma anche di ineguaglianza. Utilizzare lo strumento della *Benefit Incidence Analysis* (Analisi della distribuzione dei benefici della spesa pubblica, tool 2) significa, inoltre, andare al di là della semplice lettura economica dei dati per valutare più attentamente i comportamenti delle famiglie che, con le loro decisioni, condizionano i risultati delle politiche intraprese.

Fonte: Demery, 2001

Un ulteriore esempio in questa direzione, con esiti diversi, è l'indagine promossa dal *Frauenrat* del cantone di Basilea (Svizzera) in collaborazione con il Dipartimento per gli studi sul lavoro e le politiche sociali (BASS- Büro für arbeits- und sozialpolitische Studien). L'indagine ha suddiviso l'intera popolazione cantonale in 400 gruppi distinti per sesso, nazionalità (svizzeri e non svizzeri) e età. Ha quindi raccolto i dati relativi alle maggiori categorie di beneficiari della spesa pubblica: bambini e ragazzi destinatari dell'istruzione pubblica ai diversi livelli, pazienti che usufruiscono delle strutture sanitarie e ospedaliere, visitatori di musei e gallerie, spettatori di cinema e teatro, utenti del trasporto pubblico, persone che hanno avuto a che fare con la giustizia. Per ogni principale categoria di spesa (sicurezza, istruzione, formazione, attività produttive, cultura e tempo libero, traffico, salute, assistenza sociale) è stato calcolato l'ammontare destinato a ciascuno dei 400

potenziali gruppi di beneficiari, ottenendo una mappatura assai dettagliata della distribuzione della spesa pubblica. Ne sono un esempio i grafici seguenti che riportano la spesa per la sicurezza pubblica e per trasferimenti sociali: il rosa e l'azzurro identificano rispettivamente donne e uomini, mentre la tonalità chiara si riferisce alla componente svizzera e quella scura identifica la componente immigrata.



Questo lavoro di documentazione è un prezioso esercizio di trasparenza, anche se può risultare eccessivamente costoso per amministrazioni locali più piccole, meno ricche o meno organizzate. Gli esiti sono interessanti ma non inattesi. Per esempio, le spese per la sicurezza pubblica e l'amministrazione della giustizia sono risultate maggiori per gli uomini che per le donne, dato che gli uomini violano più spesso la legge. Né sorprende che le donne, vivendo più a lungo, risultino essere le maggiori beneficiarie della spesa per l'assistenza agli anziani. In realtà, un'indagine di questo tipo è uno strumento monco per valutare l'efficacia della spesa pubblica, se non la si affianca ad un'analisi/stima dei bisogni. Paradossalmente, anche se le donne sono le maggiori beneficiarie della spesa per anziani, esse potrebbero rappresentare un gruppo "sacrificato" se fosse verificato che solo una parte delle loro effettive necessità risultano soddisfatte.

Fonte: Pfeifer e Schwendener, 2002

**Tool n. 3    Valutazione della spesa pubblica per settore da una prospettiva di genere**

In questo caso la strumentazione che viene usata deve essere funzionale ad una analisi per settore dei programmi e delle politiche previsti. Deve essere inoltre atta ad individuare la catena di causalità che lega un dato provvedimento all'obiettivo che si persegue, distinguendo fra obiettivi intermedi ed esiti finali attesi. Nel concreto, la catena casuale può essere ricostruita in termini discorsivi basandosi sui nessi di causalità noti - ad esempio ci si attende che in un paese a bassa scolarizzazione un aumento della spesa pubblica in istruzione riduca il differenziale uomo-donna nei tassi di frequenza scolastica.

Si possono usare anche diagrammi di flusso, o *check list*. Spesso, tuttavia, è necessario ricorrere a procedure ed analisi statistiche anche sofisticate.

Promotori di questo tipo di valutazione possono essere sia i governi che le organizzazioni non governative; l'importante è che il processo di valutazione sia aperto e dialettico. Due diversi approcci possono garantire questa esigenza di apertura e di scambio reciproco: ogni ministero/dipartimento conduce prima della stesura del bilancio una valutazione di genere delle spese in programma, oppure sono le ONG, e/o altre istituzioni di ricerca, che portano avanti indipendentemente il processo di valutazione.

L'iter di valutazione generalmente comporta:

1. Ridefinire le informazioni secondo modalità *sensibili* al genere (dati disaggregati per sesso, identificazione del lavoro non retribuito, ecc.)
2. Identificare i divari di genere che emergono dalle statistiche e formulare una strategia per superarli
3. Identificare e valutare politiche adeguate
4. Pubblicizzare i risultati ed incoraggiare il dibattito pubblico sulle implicazioni
5. Rivedere i risultati all'interno di ogni settore e considerare le eventuali modifiche nei capitoli di spesa.

La debolezza principale di questo strumento è la stessa natura dei legami causali, che non possono essere previsti in maniera accurata (Elson, 1998). I passaggi della catena causale che lega le spese programmate con le attività che tali spese prevedono di finanziare possono essere non necessari o fuorvianti. Per riprendere l'esempio precedente, un incremento nella spesa pubblica in programmi di istruzione primaria può non aumentare il tasso di frequenza scolastica di giovani donne disagiate, se la loro presenza nelle famiglie di origine continua ad essere indispensabile per il lavoro di cura.

Una delle aree di policy che è stata spesso oggetto di questo tipo di analisi è il mercato del lavoro, quindi le politiche dell'istruzione, della formazione e dell'occupazione.

Negli ultimi anni si è assistito, in Europa, ad un aumento dell'occupazione femminile. Tuttavia, i recenti rapporti della rete comunitaria di esperte sul mercato del lavoro (vedi § 4.1) concludono che continua a sussistere un *gap* di genere nella partecipazione al mercato del lavoro, soprattutto nei paesi del Sud Europa. In particolare, il rapporto del 2000 osserva che:

- se in termini assoluti il tasso di disoccupazione è sceso, il *gap* fra il tasso femminile e quello maschile risultava maggiore nel 1999 che nel 1994;



- buona parte della riduzione del *gap* di genere fra gli occupati è dovuta alla diminuita partecipazione degli uomini al mercato del lavoro, piuttosto che ad una crescita della partecipazione femminile;

- considerando il titolo di studio, l'offerta di lavoro femminile appare distribuita in maniera irregolare. Le donne non attive sono soprattutto quelle a basso reddito, anche se le differenze fra i vari stati sono consistenti: alle soglie del 2000 il tasso di partecipazione delle donne a basso reddito era di 40 punti percentuali inferiore a quello delle donne ad alto reddito in Italia, Spagna e Grecia, e rimaneva alto anche in Gran Bretagna e Paesi Bassi);

- nell'Unione Europea, le donne sono ancora confinate ad un limitato numero di impieghi: una donna su tre lavora in sole 5 categorie di occupazione (su 110 indicate dalle statistiche UE);

- nel settore privato, le donne sono pagate il 76,8% in meno dei loro colleghi (salario orario lordo). La percentuale scende al 73% includendo le lavoratrici part-time, ed ulteriormente se si valuta il reddito annuale. Inoltre, la distribuzione del reddito familiare presenta una disuguaglianza ancora maggiore: alla metà degli anni '90, in 11 paesi dell'UE, la donna guadagnava, all'anno, fra il 36% ed il 43% in meno rispetto al proprio compagno;

- infine, una partecipazione più alta al mercato del lavoro non si traduce, necessariamente, in un minor coinvolgimento delle donne nel lavoro di cura (ed in generale nelle attività non retribuite). Una delle motivazioni risiede, essenzialmente, nell'ancora scarso sviluppo di strutture istituzionali che possano fornire servizi di cura adeguati.

Alcuni strumenti per ridurre i perduranti *gap* di genere sono individuabili all'interno dei Piani Nazionali di Azione (NAP, *National Action Plans*) che gli stati membri della Comunità Europea devono sottoporre annualmente al vaglio della Commissione Europea in ottemperanza alla strategia comunitaria per l'occupazione varata dal trattato di Amsterdam del 1997.

Una rete di esperte/i comunitari ha condotto un vero e proprio auditing di genere dei Piani Nazionali di Azione per conto dell'Unità Pari Opportunità della Direzione Affari Sociali ed Occupazione della Commissione Europea (vedi anche § 4.1). Le esperte e gli esperti di questa rete valutano positivamente gli esiti di questo processo, anche se riconoscono che molto resta da fare, e avanzano una serie di proposte sia a livello europeo che di singoli stati membri. Fra i suggerimenti generali segnaliamo l'opportunità di :

- rivedere il sistema di trasferimenti diretti alle famiglie, rendendoli individuali e facilitando l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro;

- rivedere le definizioni di disoccupato e gli indicatori della disoccupazione, in modo da includervi le donne e gli uomini che intendono entrare nel mercato del lavoro, ma che non ricadono nelle definizioni attualmente in uso di disoccupati;

- favorire cambiamenti nell'organizzazione del lavoro, con particolare riferimento ai tempi, in modo da coniugare le esigenze di flessibilità delle imprese con quelle dei lavoratori.

- sviluppare strutture e servizi di cura pubblici, specialmente per l'infanzia, in modo da offrire ai genitori una scelta reale fra la cura familiare (congedi parentali) ed i servizi esterni (ad es. asili nido pubblici);

I NAP, tuttavia, presentano alcuni limiti poiché, mentre responsabile della redazione e dell'attuazione del piano è generalmente il Ministero del Lavoro, un'efficace *gender mainstreaming* della politica occupazionale richiede un coordinamento con i restanti Ministeri su cui sia il Ministero del Lavoro che, di riflesso, la Direzione per gli Affari Sociali e l'Occupazione della Commissione Europea, hanno limitata influenza. Inoltre i NAP tendono a sottovalutare le diversità regionali (spesso notevoli all'interno degli stati membri dell'UE) per quanto riguarda la partecipazione al mercato del lavoro, la fornitura di servizi, ecc.

Fonte: Bettio, 2001; Plantenga, 2000; Rubery, Grimshaw e Smith, 2000.

#### **Tool 4: Analisi complessiva di bilancio da una prospettiva di genere**

Storicamente l'*Australian Women's Budget* (vedi finestra qui sotto) è stata la prima applicazione di questo strumento e ben ne riassume l'obiettivo, cioè la redazione di un documento alternativo di bilancio che ne riporti una valutazione complessiva dal punto di vista delle donne. Un documento alternativo di bilancio può essere redatto solo dagli organi normalmente preposti alla stesura del medesimo, o comunque con la loro collaborazione, siano essi il Ministero delle Finanze, o l'Assessorato al Bilancio dei vari governi locali. Tale documento alternativo rappresenta una sorta di allegato/commento alla legge finanziaria e presenta una diversa disaggregazione delle voci del bilancio ufficiale per effettuare la quale occorrono informazioni che solo chi lo ha redatto possiede.

Il documento alternativo di bilancio è calibrato, di solito, su bilanci di almeno tre anni, dove vengono esplicitati gli obiettivi del governo, il contesto economico all'interno del quale questi obiettivi si pongono e le risorse che saranno utilizzate per perseguirli.

L'*Australian Women's Budget* (vedi finestra) è il primo documento di questo tipo cui ne sono seguito molti altri (vedi finestra e § 3.1 e 3.3). In assenza di un documento

alternativo redatto dal governo, organizzazioni esterne ad esso possono sostituirvisi in parte, ad esempio usando le informazioni contenute nel bilancio ufficiale per disaggregare alcune delle voci più rilevanti da una prospettiva di genere, studiarne l'andamento nel tempo o semplicemente monitorare l'effetto di alcuni provvedimenti confrontando le previsioni ufficiali con gli esiti effettivi. E' quanto hanno fatto molte organizzazioni non governative, fra cui il *Women's Budget Group* in Inghilterra (§ 4.2), la *Women's International League for Peace and Freedom* in Canada (§ 3.2) o l'organizzazione *Engender* in Scozia (§ 4.3).

L'*Australian Women's Budget* ha privilegiato l'analisi della spesa governativa, evidenziando la non-equità delle precedenti scelte di bilancio tese a privilegiare settori economici tipicamente maschili. Nel corso di questa analisi è stata adottata per la prima volta la distinzione fra spese specificamente dirette a (gruppi di) uomini o donne, spese destinate esplicitamente a politiche di Pari Opportunità e spese generali destinata ad essere ripresa in molte iniziative successive: E' relativamente semplice identificare le spese afferenti alle prime due categorie, che però hanno un peso trascurabile sul totale: L'analisi condotta nello stato della South Australia nel 1985-86 ha dimostrato come le spese specificamente dirette alle donne ammontassero a meno dell'1% della spesa totale. La categoria importante per le iniziative di *gender budgeting* è quindi la terza.

Il passo successivo dell'analisi è stato il tentativo di responsabilizzare la burocrazia, intervenendo sulle *routines* organizzative. Ai vari dipartimenti è stato chiesto di (ri)esaminare le politiche adottate valutandone la rilevanza per la condizione femminile, identificare indicatori di genere per la destinazione e la riallocazione delle risorse, e, infine, indicare i cambiamenti previsti nei successivi bilanci.

Ai fini di redarre un documento alternativo di bilancio sono stati identificati una serie di indicatori e di *targets* per verificare la misura in cui le scelte di spesa rispondono alle effettive priorità di genere:

Spesa finalizzata all'uguaglianza di genere (*Gender Equality Targeted Expenditure*). Indica la quota della spesa destinata esplicitamente alle donne, con il chiaro obiettivo di eliminare le disuguaglianze (programmi di formazione e sanitari per donne; iniziative destinate alle pari opportunità di ingresso nel mondo del lavoro; programmi di sostegno all'imprenditorialità femminile)

Servizi pubblici prioritari per le donne (*Women's Priority Public Services*). Indica la quota di spesa destinata a servizi individuati come prioritari per ridurre le disuguaglianze di genere ed il carico di lavoro delle donne (con un'attenzione particolare verso le donne con basso reddito) nel campo sanitario, della formazione, del reddito e del tempo libero.

Presenza femminile nelle istituzioni (*Gender Management System in Government*).

Indica la quota di spesa destinata alle Commissioni ed i Comitati per le Pari Opportunità, ed in generale agli uffici direttamente coinvolti nelle politiche di genere

Trasferimenti di reddito (*Women's Priority Income Transfers*). Indica la quota di spesa destinata ai trasferimenti di reddito identificati come essenziali per ridurre il *gap* di genere e le situazioni di dipendenza (assegni familiari, pensioni ecc.)

Equilibrio di genere nell'occupazione del pubblico impiego (*Gender Balance in Public Sector Employment*) Confronta i tassi di occupazione maschile e femminile ad ogni livello, e confronta i rispettivi stipendi medi.

Equilibrio di genere nel sostegno all'imprenditorialità (*Gender Balance in Business Support*). Confronta le quote di spesa dirette al sostegno all'imprenditoria maschile e femminile nei vari settori (agricoltura, industria e servizi).

Equilibrio di genere nei contratti (*Gender Balance in Public Sector Contracts*). Confronta le quote di contratti stipulati con imprese dirette da uomini e da donne.

Riduzione dell'ineguaglianza di genere (*Gender Inequality Reduction Rate*). Indica la quota di spesa che ogni Ministero/Dipartimento destina a ridurre le asimmetrie di genere. Questo indicatore è solitamente accompagnato da altri indici quantitativi atti a valutare l'effettiva riduzione della disuguaglianza e le modalità con le quali perseguirla. (Fonte: *Commonwealth of Australia, 1986*)

#### **Tool 5: Analisi disaggregata per sesso dell'impatto della spesa pubblica sull'utilizzo del tempo**

Come abbiamo visto, buona parte del lavoro di cura risulta "invisibile" per le statistiche nazionali in quanto non retribuito (nonostante il suo carattere economico necessario, e spesso complementare). Questo strumento intende, quindi, rendere visibile il legame fra il bilancio statale ed i "bilanci di tempo" (*time budgets*) delle famiglie, in modo da rilevare le implicazioni macro-economiche del lavoro non retribuito nel processo di riproduzione sociale.

La metodologia per analizzare l'impatto del bilancio pubblico sull'utilizzo del tempo generalmente prevede indagini ad hoc sulle famiglie e analisi di dati disaggregati per sesso ed età. Indagini di questo tipo sono oggi disponibili in numerosi paesi, inclusa l'Italia, ma solo a livello nazionale: nel nostro paese, l'ISTAT (Istituto Nazionale di Statistica) conduce periodicamente l'indagine cosiddetta Multiscopo, che permette di 'incrociare'

informazioni su uso e costi del tempo, con aspetti importanti della vita quotidiana, caratteristiche della famiglia ecc. I dati raccolti riguardano, infatti, la composizione familiare, il contesto abitativo (sia strutturale, sia legato agli aspetti soggettivi di qualità della vita: condizioni dell'abitazione, inquinamento dell'area di residenza, ecc.), la mobilità all'interno della famiglia; la formazione e le attività extra-scolastiche, il lavoro domestico e non domestico, i movimenti giornalieri (orari, tempi di lavoro, utilizzo dei trasporti pubblici), il tempo libero, le relazioni con parenti ed amici, la partecipazione sociale, gli stili di vita (con particolare riferimento agli aspetti legati alla salute).

Sono meno frequenti le rilevazioni dei bilanci tempo, veri e propri diari giornalieri dove ogni membro della famiglia annota il proprio uso quotidiano di ogni ora del giorno la rilevazione più recente che l'ISTAT ha condotto nel nostro paese risale al 1989.

Questo tipo di rilevazioni consentono, tra l'altro, di stimare un "Prodotto Lordo delle famiglie" da affiancare al tradizionale bilancio statale basato sul "Prodotto Interno Lordo". Il confronto e l'uso congiunto di questi due aggregati possono favorire cambiamenti di politica economica che tengano finalmente conto dei tempi di lavoro familiari.

Altri esempi efficaci di uso dei dati sul tempo sono il calcolo della cosiddetta "tassa di riproduzione" (*Reproduction Tax*), che indica la proporzione del tempo dedicato giornalmente da una persona al lavoro di riproduzione non retribuito (stimabile come una "tassa" da pagare, in porzioni di tempo, al fine di mantenere e riprodurre il sistema sociale) o il calcolo dei costi in tempo e denaro sostenuti dalle famiglie per servizi quali la sanità, la scuola, i trasporti ecc.

Tenere conto del tempo di lavoro 'non pagato' può rivelarsi imprescindibile per garantire l'efficienza (oltre che l'equità) di una data politica economica. Un esempio emblematico al riguardo è l'uso del reddito esteso (reddito monetario + il valore della produzione domestica) in alternativa al solo reddito monetario per regolare l'accesso a pubblici servizi e benefici.

Considerare il "reddito esteso" delle famiglie significa dare un valore economico al lavoro non pagato. In Italia, tuttavia, negli ultimi anni sono stati introdotti una serie di provvedimenti di impostazione familistica che hanno aiutato ad occultare ancora di più il lavoro nascosto.

Quali effetti risulta avere, ad esempio, il Reddito Minimo d'Inserimento sulla propensione delle donne inoccupate a cercare attivamente un lavoro<sup>4</sup>.?

Per rispondere a questa domanda la ricerca svolta per il CNEL dal Dipartimento di Economia Politica dell'Università di Modena e Reggio Emilia (basata sull'indagine dell'ISTAT sui bilanci di tempo delle famiglie italiane nel 1989) ha condotta una ricerca in due stadi.

Nella prima fase dello studio, le ricercatrici hanno fatto uso dell'indagine ISTAT sui bilanci di tempo per calcolare il reddito esteso. Le donne, illustra la ricerca, lavorano per il 71% del loro tempo totale e quasi la metà del loro tempo di lavoro, 35 ore a settimana, è lavoro non pagato. Gli uomini invece lavorano in media 55 ore la settimana, delle quali 47 sono retribuite. Attribuendo un valore economico al lavoro non pagato e aggiungendo il valore così ottenuto al reddito monetario delle famiglie, le ricercatrici hanno ottenuto il "reddito esteso", scoprendo tra l'altro che, mentre le donne svolgono oltre il 50% del lavoro non pagato nelle famiglie, la loro quota di reddito esteso è inferiore al 50% (Questa disparità si spiega con il fatto che c'è ancora un differenziale salariale di genere, altrimenti la porzione di reddito esteso delle donne dovrebbe largamente superare quella degli uomini).

La seconda fase della ricerca CNEL utilizza il reddito esteso per valutare la politica del Reddito Minimo di Inserimento. Questo provvedimento è stato introdotto in Italia, in via sperimentale, per contrastare le situazioni di povertà. Il Reddito Minimo ha l'indubbio vantaggio di garantire l'accesso ad alcuni benefici, tuttavia continua ad ignorare il peso che il lavoro domestico non retribuito può avere sulle scelte economiche della famiglia. Il diritto al Reddito Minimo è legato all'ingresso in un programma di inserimento dei beneficiari nel mercato lavoro attraverso la loro adesione a qualsiasi offerta di lavoro, corsi di formazione, impiego in attività socialmente utili. Le donne che vivono in famiglie povere, con diritto al Reddito Minimo, presentano, generalmente, bassi livelli di istruzione. Se si tiene conto del reddito esteso (considerando quindi il lavoro domestico e di cura) per le

---

<sup>4</sup> Il reddito minimo di inserimento è stato previsto dal decreto legislativo n.237/98. L'articolo 1 del decreto definisce il reddito minimo di inserimento come misura di contrasto della povertà e dell'esclusione sociale che agisce sostenendo le condizioni economiche e sociali delle persone esposte al rischio di marginalità sociale. In pratica, il reddito minimo di inserimento è costituito da trasferimenti monetari ma anche da interventi mirati che hanno lo scopo di perseguire l'integrazione sociale e l'autonomia economica dei soggetti destinatari attraverso programmi personalizzati. Per accedere al reddito minimo di inserimento i soggetti destinatari debbono essere privi di reddito, oppure in possesso di un reddito non superiore alla soglia di povertà stabilita anche in base al numero dei componenti il nucleo familiare; essere privi di patrimonio sia mobiliare che immobiliare, fatta eccezione per l'abitazione di proprietà se il valore di questa non supera una data soglia.

donne delle famiglie a più basso reddito non c'è alcuna convenienza ad accettare l'impegno ad attivarsi sul mercato del lavoro legato al sussidio. Il loro disimpegno in casa costerebbe troppo al ménage familiare, in quanto è proprio l'attività di cura femminile che consente a famiglie con un reddito monetario al di sotto della povertà di arrivare ad una soglia sostenibile. Il reddito che otterrebbero, una volta entrate nel mercato del lavoro, difficilmente compenserebbe la perdita del reddito addizionale prodotto dal loro lavoro familiare non retribuito. Perciò, un provvedimento come il reddito minimo di inserimento, rischia di essere inefficace come strumento di "politica attiva del lavoro".

La razionalizzazione della spesa sanitaria è un secondo esempio di una politica per la quale tenere conto del tempo ( non pagato) può essere importante.

Nonostante le recenti riforme del sistema sanitario nazionale dirette a tagliare i costi, le spese sanitarie sono fuori controllo in molte regioni italiane. I motivi sono molteplici. Uno di essi è che le aziende Sanitarie Locali ottengono ora il finanziamento in base al cosiddetto sistema dei DRG (Disease Related Groups) che stabilisce una tariffa indifferenziata per ogni malattia appartenente ad un dato gruppo, senza che si tenga conto delle differenze di costo e degenza fra i singoli pazienti. Il sistema, che mirava a ridurre il periodo di degenza ospedaliera ha in parte fallito lo scopo. Ad esempio, uno stesso paziente può venire ricoverato e dimesso più di una volta con diagnosi diverse, in modo da incassare più DRG: i tempi di degenza sono contenuti per ogni episodio di ricovero, ma non in toto. Ciò è senz'altro dovuto ad un uso perverso del sistema DRG, ma è anche alimentato dal fatto che il ricovero ospedaliero ha spesso funzionato in Italia come sostituto di un'assistenza domiciliare che l'amministrazione pubblica spesso non offre e che diventa sempre più difficile demandare alle famiglie.

*Fonte: Addabbo, e Baldini, 2000; Bettio 2001*

#### **Tool 6: Elaborazione di politiche economiche di medio periodo in un'ottica di genere**

Si ricorre a questo strumento per (ri)elaborare politiche macro-economiche di medio termine da una prospettiva di genere. In questo caso ci si serve di un'ampia varietà di modelli economici ed econometrici. Come abbiamo ripetutamente sottolineato, i modelli economici ed econometrici tradizionali sono solitamente *gender-blind*, ma introdurre la dimensione di genere è possibile, per esempio attraverso:

→ la disaggregazione per sesso, dove possibile, delle variabili disponibili e l'introduzione di nuove variabili, rispetto a quelle solitamente utilizzate nei rapporti statistici nazionali ed internazionali;

→ la costruzione di nuovi modelli che affianchino il sistema macro-economico tradizionale (basato sul reddito nazionale) ed il sistema di relazioni di genere (basato sui redditi familiari da lavoro non retribuito);

→ la modifica delle ipotesi dei modelli tradizionali riguardo al comportamento delle istituzioni che presiedono allo sviluppo socio-economico.

Questo strumento è utilizzato a due livelli. Ad un livello più generale considera l'economia nel suo complesso e utilizza variabili macroeconomiche quali tasso di crescita, deficit di bilancio, inflazione ed occupazione. Ad un livello più specifico alcuni modelli guardano alle allocazioni settoriali del budget in maniera diacronica. In quest'ultimo caso le variabili considerate possono essere più facilmente oggetto di un'analisi di genere, ma ciò richiede la disponibilità di molti dati e di strumenti d'indagine particolarmente avanzati

Marzia Fontana e Adrian Wood hanno recentemente studiato gli effetti del commercio internazionale sulle donne del Bangladesh. La loro ricerca ha sviluppato un modello che incorpora i vari settori dell'economia di mercato, ma anche le modalità di riproduzione sociale e le attività del tempo libero distinti per uomini e donne. Il modello di riferimento usato dai due autori è il cosiddetto CGE (Computable General Equilibrium) cui sono state apportate due varianti: (a) gli uomini e le donne sono stati considerati come fattori di produzione distinti; (b) il lavoro domestico e le attività del tempo libero sono stati introdotti come settori in aggiunta a quelli tradizionali. Il modello viene utilizzato per illustrare gli effetti di genere dei cambiamenti indotti dalle politiche commerciali e dei flussi di capitale: utilizzare i modelli di CGE permette, infatti, di individuare anche effetti indiretti dei comportamenti previsti, generando ipotesi ed identificando relazioni da verificare con successive analisi empiriche. Inoltre, permette di effettuare simulazioni per valutare l'impatto di un dato provvedimento, isolandolo da altre influenze esterne.

Fonte: Fontana e Wood, 2000

### **Conclusioni**

Non è semplice individuare lo strumento più adeguato per promuovere il *gender auditing* nei diversi contesti possibili. Le soluzioni varieranno, prevedibilmente, a seconda del paese che deciderà l'applicazione del GBA; fra le variabili che influenzano la scelta dello strumento rientrano, infatti, il livello di sviluppo, le tradizioni, il tipo di disuguaglianze di genere esistenti, la loro ampiezza, la disponibilità di dati statistici, la presenza o meno di movimenti delle donne, la sensibilità della burocrazia statale e la disponibilità dell'Amministrazione Pubblica ad operare consistenti cambiamenti nel proprio bilancio.



Esistono in letteratura (ma solo in lingua inglese) varie guide all'implementazione pratica della GBA, alle quali questo paragrafo ha abbondantemente attinto (ricordiamo, in particolare quelle del Commonwealth, 1999 (a, b e c) e di Budlender e Sharp,1998). Qualunque 'tool kit', tuttavia, non può che limitarsi a fornire ispirazione e una base di partenza, poiché ogni nuova esperienza dovrà inventare strumenti oltre che adattare quelli esistenti al contesto specifico.

### 3. Modelli istituzionali

Le iniziative di GBA che si sono susseguite nei diversi paesi sono state intraprese a diversi livelli di governo e hanno seguito una varietà di percorsi legati essenzialmente al ruolo delle istituzioni, da una parte, e della società civile dall'altra. Distinguiamo i seguenti modelli:

1. Interno alle istituzioni
2. Esterno alle istituzioni
3. Misto o collaborativo
4. Partecipativo o "dal basso"
5. Sponsorizzato

#### 3.1 Modello interno alle istituzioni

Nel modello interno alle istituzioni il ruolo di formulare e mettere in atto iniziative di GBA è assunto esclusivamente dal governo - locale, regionale o nazionale - tramite i dipartimenti e/o i Ministeri preposti alla periodica stesura del bilancio.

##### 3.1.1. Australia

In Australia, nel 1984, il Ministro federale del lavoro Bob Hawke lanciò un'iniziativa governativa di analisi e verifica dell'impatto del bilancio statale sulle donne, allo scopo di sottolinearne il contributo economico e promuoverne il ruolo in ambito economico. L'esempio di Hawke venne presto seguito dai 6 stati federati dell'Australia - ognuno dei quali ha condotto in proprio iniziative di GBA tra l'80 e il '90 (Sharp 2000; 2002).

Le motivazioni adottate per introdurre il GBA in Australia sono ben riassunte nell'introduzione del *South Australia Women's Budget* del 1987:

*Obiettivo di questo strumento è ottenere informazioni su quello che è stato fatto per le donne, agevolare ed aumentare i finanziamenti ai programmi loro diretti, ma anche suscitare, in ogni Dipartimento, la consapevolezza che ogni atto, ogni dollaro speso,*

ha un impatto sulle donne, e che l'impatto è molto diverso per gli uomini e per le donne. (South Australian Government 1987: 11).

Il *Federal Australian Women's Budget* ha preso in considerazione l'intero bilancio governativo, sebbene abbia prestato più attenzione alle spese che alle entrate (vedi § 2, *tool* 4). L'esperienza australiana ha ottenuto un notevole successo nel diffondere all'interno degli apparati statali la consapevolezza della necessità di un'analisi di genere del bilancio. Sono stati favoriti in tal modo investimenti diretti a ridurre la posizione di svantaggio delle donne in vari settori economici. Il fatto stesso che siano state le istituzioni governative a prendere l'iniziativa e a portarla avanti ha permesso investimenti ingenti, garantendo al contempo la piena accessibilità alle fonti di informazione e ai dati statistici.

I fattori che hanno condotto alla sperimentazione delle prime GBA in Australia sono, però, gli stessi che ne hanno decretato il declino. Il *gender budgeting* è stato introdotto in un momento di espansione economica e promosso da un governo socialdemocratico. Fautrici di questa iniziativa sono state soprattutto le donne all'interno delle istituzioni e della burocrazia statale, mentre il coinvolgimento della società civile è stato limitato. Il modello australiano, infatti, si pone come esempio per eccellenza di una strategia messa in atto dalla burocrazia governativa e trainata dal lavoro delle funzionarie statali in stretto contatto con il Ministero del Tesoro<sup>5</sup>, piuttosto che stimolata "dal basso". Con l'avvento di un governo neo-liberale (la cui ideologia rivendica fortemente la neutralità delle scelte di politica economica), e la concomitante crisi economica, gli interventi di GBA si sono interrotti. La mancata partecipazione della società civile al dibattito sulla GBA è, probabilmente, una delle cause per cui l'interruzione dell'esperienza di *gender budgeting* non ha suscitato particolari reazioni e proteste.

Una delle lezioni che si possono trarre dal caso australiano è, quindi, che gli esercizi di *gender budgeting* che non coinvolgono le organizzazioni della società civile sono vulnerabili perché esposte ai cambiamenti di indirizzo politico.

---

<sup>5</sup> In Australia è entrata nel linguaggio comune l'espressione "femocrazia", per indicare l'importanza dell'apparato burocratico femminile, cresciuto negli anni '70 con l'ingresso negli uffici statali di numerose attiviste femministe. Le origini delle "femocrats" australiane risalgono al 1972, quando l'organizzazione Women's Electoral Lobby (WEL) ebbe un ruolo fondamentale nelle elezioni federali, ponendo le questioni femminili al centro della sua campagna. La WEL venne definita l'ala riformista del movimento delle donne, fautrice della necessità di passare dalla teoria all'azione pratica.

### 3.1.2 Filippine

L'iniziativa delle Filippine, denominata GAD (*Gender and Development Budget*) si ispira all'esperienza australiana, e oggi rappresenta con tutta probabilità l'iniziativa più "istituzionalizzata" fra quelle in atto. Come in Australia, il promotore è il governo nella figura della *National Commission on the Role of Filipino Women* (NCRFW). Tuttavia, diversamente da altre esperienze passate o in corso, il GAD avanza richieste molto precise agli organi di governo. Dall'anno della sua prima introduzione (1996), infatti, il GAD stabilisce che ogni Ministero debba allocare almeno il 5% del proprio bilancio ad iniziative che favoriscano uno sviluppo economico equilibrato rispetto al genere. Le proponenti del GAD, seppur consapevoli delle potenziali critiche che vedrebbero in questo 5% la riproposizione di un accesso marginale alle risorse da parte delle donne, hanno voluto fissare un ammontare definito per evitare il rischio opposto di programmi vaghi e di un impegno non verificabile. Dal 1998, inoltre, tutti i Ministeri sono obbligati a formulare programmi di GAD e a sottoporli all'approvazione della NCRFW. Il GAD è stato anche esteso alle amministrazioni locali (Valdeavilla 1999).

Da una ricerca del NCRFW è emerso che, nei primi anni di attuazione del GAD, un'ampia quota dei fondi ad esso destinati veniva impegnata per progetti limitati e specificamente destinati alle donne. In seconda battuta, le voci di spesa più importanti riguardavano l'amministrazione del GAD stesso, mentre ai programmi di *mainstreaming* venivano destinate solo le risorse residuali. Per correggere questa tendenza il NCRFW sta ora intervenendo per sensibilizzare le amministrazioni sul reale significato del GAD in quanto strumento per la programmazione, e non fine a se stesso.

Grazie al rapporto instaurato con *l'Asia Foundation*, il NCRFW si sta anche aprendo alla collaborazione della società civile e il modello che si va delineando a questo proposito è più simile a quello del *Commonwealth*, con *l'Asia Foundation* nel ruolo di *sponsor* delle iniziative di GBA. Inoltre, l'attenzione è rivolta sempre più alle voci che compongono il restante 95% del bilancio, poichè solo attraverso l'esatta valutazione di queste voci si potrà capire come usare in maniera efficace il 5% fissato dal GAD.

## 3.2. Modello esterno alle istituzioni

In questo modello le iniziative di GBA sono intraprese all'esterno dei governi, e vengono promosse e portate avanti da ricercatori/ricercatrici nonché da gruppi che rappresentano società civile e organizzazioni non governative.

### 3.2.1 Canada

Il modello canadese è di segno opposto rispetto a quello australiano. Nel 1993, la sezione canadese della *Women's International League for Peace and Freedom* ha preso l'iniziativa di vagliare criticamente le voci del bilancio statale riguardanti difesa e spese militari alla luce dei risultati di una serie di interviste condotte su un campione di donne, alle quali si chiedeva di esprimere preferenze e giudizi sulle scelte di bilancio del governo. Sulla base delle indicazioni emerse, è stato stimato il risparmio che ci si poteva attendere da possibili tagli alla spesa militare e sono state identificate politiche alternative di *welfare*. I risultati illustrano, in particolare, l'opportunità di investire i risparmi sulla spesa militare in programmi particolarmente cari alle donne, come lo sviluppo dell'imprenditoria femminile, la formazione professionale, le campagne contro la violenza sessuale o maggiori servizi agli anziani (Bakker 1996).

Un secondo esempio che viene dal Canada è il Bilancio Federale Alternativo (*Canadian Alternative Federal Budget*, AFB) presentato dal *Canadian Centre for Policy Alternatives* e dal gruppo CHOICES, in collaborazione con varie organizzazioni di intellettuali e attivisti canadesi (Loxley, 1999). Il bilancio alternativo viene presentato alla stampa ogni anno dal 1995, in concomitanza con la presentazione del bilancio federale ufficiale. L'AFB esprime un'aspirazione olistica e le sue caratteristiche ne fanno un esempio unico nel panorama delle iniziative di *gender budgeting* poiché è fondato su obiettivi sociali ben definiti ed è un bilancio completo. Le voci di questo bilancio alternativo rispettano i vincoli macroeconomici del bilancio ufficiale (ad esempio la soglia programmata di aumento delle spese, il tasso programmato di inflazione ecc.) ma sono articolate secondo priorità affatto diverse, risultato di un processo partecipativo che si svolge all'esterno delle istituzioni.

I principi guida dell'AFB sono:

- la piena occupazione;
- una più equa distribuzione del reddito;
- la cancellazione della povertà;

- l'eguaglianza economica fra uomini e donne;
- la protezione dei diritti civili, politici, economici, sociali e culturali;
- la tutela dell'ambiente;
- il miglioramento dei programmi sociali e dei servizi pubblici;
- la creazione di un ordine mondiale più giusto, pacifico e sostenibile.

Nonostante il Canada presenti una legislazione avanzata in materia di diritti delle donne, negli ultimi anni le cittadine canadesi sono state particolarmente colpite dai tagli apportati al bilancio federale. In Canada, il tasso di povertà per le donne capo-famiglia sotto i 65 anni, con figli minorenni, era del 57% nel 1997, con una punta del 93% per quelle sotto i 25 anni di età. Il tasso di povertà per le ultra-sessantacinquenni era del 24%, il doppio di quello maschile. La partecipazione delle donne alla forza lavoro è aumentata notevolmente negli ultimi anni: con la stagnazione dei redditi negli anni 80, e la loro riduzione negli anni 90, il lavoro retribuito delle donne è diventato indispensabile per mantenere il reddito familiare oltre la soglia di povertà. I servizi pubblici di cura per i minori sono però tuttora insufficienti, e il lavoro domestico e di cura continua a pesare sproporzionatamente sulle donne, mentre i posti di lavoro dove le donne sono maggiormente rappresentate sono spesso irregolari, stagionali e sottopagati. I tagli al bilancio operati dai governi Liberali hanno peggiorato la situazione sia per quanto riguarda il sistema di protezione per la disoccupazione che la spesa sanitaria, la formazione secondaria e l'assistenza sociale. Anche per questo, la prospettiva di genere ha assunto un rilievo particolare nella stesura del bilancio alternativo.

L'AFB non riporta una specifica sezione dedicata alla questione di genere; piuttosto, la problematica di genere è considerata in tutte le aree di intervento, ed assume particolare rilievo nelle sezioni dedicate alla lotta contro la povertà, alla creazione di posti di lavoro, alla disoccupazione, alle pensioni, e alle politiche per i minori. Particolare attenzione è dedicata altresì alla presenza femminile nei luoghi decisionali, alla partecipazione delle donne nella vita politica, ed al maggiore coinvolgimento di organizzazioni di attiviste nella stessa stesura del bilancio alternativo.

La risposta del governo federale al bilancio alternativo è stata tiepida fino ad ora: alcuni suggerimenti sono stati recepiti (il successo maggiore è rappresentato dalla decisione, da parte del governo federale, di abbassare i tassi d'interesse, come fortemente richiesto dall'AFB), ma in generale le politiche governative hanno accolto solo parzialmente alcune posizioni espresse nel bilancio alternativo.

### 3.3 Modello Misto

In questo modello le iniziative di GBA sono frutto di concertazione e di coordinamento fra i governi e le organizzazioni non governative. Questo modello si rivolge a cittadini e cittadine non solo in qualità di beneficiari finali delle politiche economiche, ma altresì di agenti di sviluppo economico. Le politiche di spesa devono quindi includere la partecipazione di più soggetti (istituzionali, organizzazioni, istituti di ricerca ecc.) nel processo di stesura ed implementazione del bilancio.

#### 3.3.1 Sudafrica

L'esperienza del Sud-Africa ha preso avvio nel 1994 in corrispondenza della fine dell'apartheid (Budlender, 1999a e 1999b; Byanyima 2000). In seguito all'introduzione da parte dell'*African National Congress* di una quota destinata alle donne nella lista di partito, la componente femminile in parlamento aumentò dal 3 al 27%. Le parlamentari sudafricane iniziarono fin da subito a introdurre la problematica di genere nel lavoro della Commissione Finanze (*Joint Standing Commission on Finance*) e strinsero un'alleanza con due organizzazioni non governative – la CASE (*Community Agency for Social Inquiry*) e l'IDASA (*Institute for Democracy in South Africa*), dalla quale è scaturita la *South African Women's Budget Initiative* (WBI). Grazie a questa collaborazione, le iniziative intraprese in Sud-Africa hanno integrato l'analisi di genere con quella di altre condizioni di potenziale svantaggio (razza, classe, area geografica ecc).

La compresenza del modello interno (*inside institutions*) ed esterno (*outside institutions*) è una caratteristica distintiva del caso sudafricano. La South African Women's Budget Initiative consiste, infatti, di due azioni - l'una all'interno del governo stesso, l'altra all'esterno - che si sono tradotte nell'analisi compiuta di 27 capitoli del bilancio federale in aggiunta ad alcune analisi preliminari di bilanci provinciali e dei 840 bilanci locali.

Nel 1998 il governo sudafricano (attraverso il Ministero delle Finanze) ha intrapreso in proprio l'analisi di genere del bilancio federale, riconoscendo l'utilità dell'iniziativa e incorporando le seguenti attività:

- la revisione di tutti i capitoli di bilancio secondo un'ottica di genere.
- la disaggregazione dei dati statistici per sesso ma anche per razza, classe e collocazione geografica
- il progressivo riorientamento delle spese in base alla valutazione dell'impatto di genere

→ un'attenzione sempre maggiore all'impatto di genere anche nel valutare efficienza e equità complessive dell'allocazione delle risorse operata dal bilancio.

### 3.4. Modello partecipativo (o "dal basso")

#### 3.3.1. Porto Alegre

Il caso di Porto Alegre è un esempio importante di innovazione istituzionale iniziata nel 1988 con la stesura di un "bilancio partecipativo" (BP)<sup>6</sup>. Fra i risultati più importanti ottenuti negli ultimi dieci anni vanno menzionati un netto miglioramento dei servizi pubblici, maggiore razionalità ed efficienza amministrativa, maggiore giustizia sociale ed una migliore allocazione di risorse pubbliche. L'esperienza del bilancio partecipativo ha inoltre rappresentato una radicale trasformazione della struttura amministrativa locale (De Susa Santos 1998; Navarro 1998).

Il primo momento nella costruzione del bilancio partecipativo è stata la creazione di una rete di quartieri attraverso una serie di provvedimenti amministrativi che ne rispettasse la diversa identità, ma tenesse contemporaneamente conto delle disparità che esistevano fra i medesimi. Motore di questa costruzione è stata un'attività continua di consultazione fra la municipalità e le organizzazioni presenti nel territorio, che sorregge tuttora la programmazione del bilancio cittadino. L'amministrazione stessa coordina i due incontri principali (*rodadas*), mentre le associazioni operanti nei diversi quartieri si fanno carico di numerosi altri incontri "di base. Dal 1994 si tengono anche riunioni aggiuntive a carattere tematico, con l'obiettivo di attrarre il maggior numero di associazioni, sindacati, organizzazioni e singoli cittadini e cittadine su determinati argomenti. Al momento della seconda *rodada*, i partecipanti eleggono i delegati che formeranno il "Consiglio Municipale per la Programmazione ed il Bilancio"; e i partecipanti individuano le priorità che il Consiglio dovrà discutere e su cui dovrà investire le risorse. Il Consiglio rappresenta, in questo modo, la sfera amministrativa più importante per la programmazione del bilancio, in quanto è responsabile di tutti i provvedimenti e detiene il potere di veto. L'amministrazione cittadina garantisce soltanto l'assistenza tecnica. Il documento di bilancio stilato dal Consiglio per la Programmazione è, quindi, sottoposto all'approvazione del Consiglio Comunale, diventando il bilancio ufficiale della città.

---

<sup>6</sup> Porto Alegre è la capitale dello Stato del Rio Grande do Sul, nel sud del Brasile. Lo strumento del bilancio partecipativo è stato adottato per la prima volta dal consiglio comunale eletto nel 1988, e confermato dai governi successivi.



Le implicazioni di questa esperienza si sono rivelate importanti non solo dal punto di vista strettamente economico, ma anche per la profonda influenza che il BP ha esercitato sulla vita democratica della città e sugli scambi politici. Ricordiamo in particolare:

→ la netta riduzione della corruzione e delle “cattive pratiche” amministrative, grazie alla trasparenza nella formazione e nell’implementazione del bilancio;

→ la drastica riduzione delle pratiche clientelari e la crescente partecipazione diretta dei cittadini e delle cittadine alla vita pubblica;

→ l’attenzione al “fattore redistributivo” che si è tradotta in due grossi cambiamenti.

Il primo è la riforma dei tributi, che ha istituito il principio della tassazione progressiva dei redditi; il secondo è la riallocazione e la redistribuzione delle risorse a favore dei quartieri più poveri e degradati della città.

Attualmente, l’esperienza di Porto Alegre è imitata da altre 70 città brasiliane.

Ciononostante è opportuno sollevare alcuni interrogativi di fondo sulla possibilità di ‘esportare’ il modello a paesi e contesti urbani diversi per ricchezza o complessità delle scelte di bilancio. Per esempio, quanto sono stati importanti per il successo dell’iniziativa l’immediatezza e l’urgenza dei bisogni espressi dal basso in un paese ancora povero come il Brasile – la domanda di fognature, acqua potabile, scuole ecc. – a confronto di bisogni meno immediati o scelte più complesse su cui si esercita tipicamente la discrezionalità dei pubblici amministratori nei paesi più ricchi?

### **3.4.2 India**

Il *Centre for Budget and Policy Studies* ed il *Karnataka Women’s Information and Resource Centre (KWIRC)* di Bangalore hanno promosso nel 2000 un’iniziativa, denominata *Building Budgets from Below*, che prefigura una definizione partecipativa di alcuni bilanci locali. Le due ONG hanno costituito una coalizione di amministratrici elette in quattro diversi distretti che vede la partecipazione anche di 30 associazioni territoriali. La coalizione si propone di lavorare procedendo per tappe, dalla formazione delle competenze tecniche di base, alla comprensione del bilancio corrente, alla proposta di un bilancio alternativo (sui presupposti di questa iniziativa vedi Devaki, 1996).

## 3.5 “Sponsored”

### 3.5.1 Commonwealth<sup>7</sup>

Uno dei programmi multilaterali più sviluppati per promuovere iniziative di GBA fa capo al Segretariato del *Commonwealth*. Il vertice dei Ministri del *Commonwealth* responsabili di ‘*Women’s Affairs*’ tenutosi nel 1996 ha dato mandato al Segretariato di promuovere all’interno dei paesi membri misure per integrare le problematiche di genere nelle politiche macro-economiche e nel processo di definizione del bilancio. L’assistenza che il Segretariato fornisce assume la forma di progetti pilota (“*Integrating gender into national budgetary process in the context of economic reform*”), i quali si articolano in interventi di carattere tecnico, attività di ricerca e processi di valutazione.

Nel 1997 il Segretariato ha lanciato i primi progetti pilota in Sud Africa, Sri Lanka, Barbados, St Kitts and Nevis e nelle isole Fiji, in collaborazione con i Ministeri delle Finanze, i Dipartimenti per le Pari Opportunità e membri di associazioni e della società civile degli stati coinvolti. Hanno ricevuto un’attenzione particolare sia la formazione dei pubblici ufficiali che la raccolta di dati statistici disaggregati per sesso (Commonwealth Secretariat 1999 (a,b e c).

L’esperienza del *Commonwealth* sottolinea come alcune attività siano particolarmente efficaci per la diffusione e l’istituzionalizzazione di iniziative di *gender budgeting*. E’ importante soprattutto:

- evidenziare, attraverso un’opportuna formazione, la rilevanza pratica della GBA, in modo da stimolare l’interesse dei governi per questo strumento;
- proporre la GBA all’interno dei Ministeri delle Finanze, visti come Ministeri chiave all’interno dei governi (è stato tuttavia verificato che proprio questi Ministeri oppongono maggiore resistenza all’iniziativa, sia per la scarsa presenza di donne al loro interno, sia per il tradizionale atteggiamento di programmare il bilancio con strumenti economici “neutrali”);
- creare conoscenze tecniche adeguate, che spesso mancano negli apparati burocratici pubblici;
- assicurarsi il sostegno politico ai più alti livelli statali;
- creare forme di collaborazione con la società civile.

---

<sup>7</sup> Il Commonwealth è un’associazione di 54 stati indipendenti, che cooperano in aree di interesse comune. La principale organizzazione è il Commonwealth Secretariat che opera per il raggiungimento dei principali obiettivi dell’organizzazione, legati alle buone pratiche ed alla democrazia, all’economia sostenibile, allo sviluppo sociale, ai diritti umani ed all’uguaglianza di genere.

### 3.6 Chi ha intrapreso le iniziative di GBA?

Riassumendo, la maggior parte delle attività di GBA sono state intraprese al di fuori dei governi. Progetti di *gender budgets* sono stati condotti da agenzie non-governative in alcuni stati africani (Uganda, Tanzania), ma anche in Canada, come abbiamo già visto, ed in Gran Bretagna come vedremo nel seguito. Il prospetto che segue (aggiornato al 2001) riassume la data di inizio, il paese e gli attori coinvolti nelle maggiori iniziative di GBA.

Tipo di modello	Paese	Anno inizio
Modello esterno alle istituzioni NGO	Bangladesh	2001
	UK	1994
	Svizzera	2002
	Canada	1993
	Tanzania	1997
	Zimbabwe	1999
	India	2000
	Israele	1997
	Kenya	1998
	Messico	1999
	Perù	2001
Modello misto	Scozia	1993
	Sud Africa	1995
	Cile	2001
	Spagna (Paesi Baschi)	2000
Modello interno alle istituzioni	Uganda	1997
	Australia	1985
"Sponsored"/Commonwealth	Filippine	1996
	Sri Lanka	1998
	Barbados	1999
Modello partecipativo	Fiji	2001
	Porto Alegre (Brasile)	1989

L'interesse per la GBA sembra crescere, inoltre, anche all'interno di organizzazioni internazionali. Ne è un esempio la conferenza di vertice tenutasi a Bruxelles nel 2001 dal titolo significativo '*Gender Responsive Budgeting: a Global Vision to Strengthen Economic and Financial Governance*'. La conferenza è stata organizzata congiuntamente dall'OCSE, dall'UNIFEM e dal *Nordic Council* in collaborazione con il Segretariato del *Commonwealth* e l'*International Development Research Centre* e ospitata dalla governo Belga, titolare della Presidenza di turno dell'Unione Europea.

La diversità delle iniziative che sono state finora intraprese è un tratto che va sottolineato per ribadire che il *gender budgeting* non è un modello definito, bensì un'opzione in continua evoluzione, capace di adattarsi ed evolvere in risposta ad una varietà di vincoli, circostanze e obiettivi. In ultima analisi gli strumenti devono essere adattati ad ogni particolare modello di sviluppo e di *public governance* e l'efficacia della strategia dipende dalla collaborazione tra i governi e la società civile da un lato e dall'attenzione alle specificità del contesto locale dall'altro. Debbie Budlender, una ricercatrice ed attivista coinvolta nella *South African Women's Budget Initiative*, evidenzia che la prima lezione da apprendere per chi intraprende un'iniziativa di GBA è che non ci sono *risposte immediate*. Spesso l'analisi preliminare propone ulteriori interrogativi, invece che risposte.

Nonostante la maggior parte delle iniziative di *gender auditing* sia nata all'esterno delle istituzioni pubbliche, la tendenza che ora prevale vede la collaborazione fra centri decisionali pubblici e organizzazioni non governative. Le iniziative guidate esclusivamente dall'esterno, infatti, sono meno sostenibili e sottoposte ad un rischio più elevato di trascendere i limiti imposti da un dato contesto. Il ruolo delle organizzazioni non governative è fondamentale come stimolo, supporto e controllo delle attività governative perché i governi difficilmente sottopongono a critica, di propria iniziativa, il loro lavoro. D'altra parte gli attivisti devono rivolgersi alle istituzioni per ottenere le informazioni necessarie, e difficilmente acquistano da soli un peso politico tale da far valere le loro posizioni. La mutua collaborazione appare, dunque, essenziale e quanto segue riporta una possibile bozza di divisione del lavoro.

I governi possono:

- allocare fondi per favorire la ricerca e la raccolta di dati;
- promuovere presso gli uffici nazionali di statistica la raccolta di dati disaggregati per sesso;
- misurare e valutare le disuguaglianze di genere che emergono dalle statistiche;
- identificare le persone-chiave e stabilire contatti con il mondo della ricerca e delle associazioni;
- promuovere ed implementare gli strumenti (*tools*, vedi § 3) per la GBA;

- programmare scambi di informazioni con altri governi che abbiano attivato iniziative di GBA;
- predisporre la pubblicazione di linee-guida per la GBA;
- stabilire aree prioritarie e settori pilota per sperimentare iniziative di GBA.

Le ONG ed altre organizzazioni possono contribuire attraverso:

- la raccolta di informazioni;
- la promozione di ricerche;
- la sensibilizzazione dell'opinione pubblica;
- la pubblicazione di materiali sulla GBA;
- il coordinamento con altre associazioni operanti nel settore
- la formazione e la diffusione di conoscenze.

## 4. Esperienze europee

Il fatto che il governo belga, in veste di presidente di turno dell'Unione Europea, abbia voluto ospitare a Bruxelles nell'ottobre 2001 la citata conferenza su '*Gender Responsive Budgeting: a Global Vision to Strengthen Economic and Financial Governance*', segnala come l'interesse per questa strategia sia ora forte anche in Europa.

Mentre i paesi nordici, ma anche l'Olanda e la Danimarca, hanno da tempo promosso azioni riconducibili agli obiettivi del *gender mainstreaming*, le iniziative di GBA in senso proprio sono ancora poco numerose, ancorché in crescita. Ci sono però parecchi esempi di iniziative assimilabili al GBA, sia a livello comunitario che a livello locale.

### 4. 1 Comunità Europea

La Comunità Europea idea e finanzia fin dagli anni ottanta interventi e programmi diretti a diminuire la disegualianza e a promuovere le Pari Opportunità. Per quanto riguarda il genere, gli sforzi maggiori si sono registrati in tre aree di intervento, dove si sono anche ottenuti i maggiori successi: la gestione e l'allocazione dei fondi strutturali, il processo di integrazione e scambio con paesi terzi e il settore delle politiche per l'occupazione.

In parte sotto lo stimolo della Conferenza di Pechino del 1995, in parte come risposta alla scoperta che l'aver affidato la riduzione delle disparità di genere solo a programmi di intervento specifico ha talvolta prodotto un aumento di tali disparità - ad esempio nel settore della formazione scolastica o professionale ( Rees 2001) - il Consiglio Europeo dei Ministri ha adottato nel 1996 una risoluzione volta ad assicurare che la gestione di tutti i Fondi Strutturali sia guidata dal principio del *gender mainstreaming*. Da allora l'attenzione specifica al genere è, almeno sulla carta, parte integrante della gestione dei fondi destinati alla formazione professionale, all'istruzione scolastica ed universitaria e, più in generale, allo sviluppo locale.

Il partenariato Euro-Mediterraneo, che interessa 27 paesi (i paesi membri della Unione Europea e 12 partners mediterranei) è un secondo esempio di *gender mainstreaming* dove gli strumenti a disposizione sono potenzialmente incisivi. La Commissione Europea sta considerando di imporre un *auditing* di genere ai piani di sviluppo dei paesi che vengono ammessi ai finanziamenti previsti dal programma di partenariato. Nella valutazione della Commissione, infatti, la strategia di intervento sul

sociale dei paesi partners si avvale principalmente delle azioni che riguardano donne e sviluppo. (<http://www.aim-network.org>).

L'area in cui l'azione comunitaria più si avvicina ad un processo (settoriale) di GBA è il mercato del lavoro (Plantenga 2000; vedi anche la discussione a proposito del *tool* no. 3, §2). Il trattato di Amsterdam ha ratificato la Strategia Europea per l'occupazione tradotta in pratica da summit successivi, in particolare il Luxembourg Summit del 1997, e poggiate su quattro 'pilastri' (pillars): 1. incoraggiare l'"impiegabilità" dei lavoratori; 2. favorire l'adattabilità fra lavoratori e imprese (e viceversa); 3. espandere l'imprenditorialità; 4. rafforzare le Pari Opportunità. Ai governi dei singoli stati membri è richiesto ogni anno di redarre un Piano Nazionale di Azione (*National Action Plan* o NAP) che viene valutato dalla Commissione Europea con l'ausilio di esperti. In base all'esito di questa valutazione vengono raccolte e fatte circolare buone e cattive prassi e vengono formulati moniti o raccomandazioni ai diversi governi.

Inizialmente la maggior parte degli Stati Membri ha risposto all'indicazione comunitaria di includere le Pari Opportunità fra i quattro pilastri interpretandole come un 'ghetto' di misure specifiche per le donne e spesso di corto respiro. La Commissione ha reagito approvando nel 1999 una nuova linea guida per gli stati membri, che chiede loro di valutare secondo un'ottica di genere tutte le misure ed i programmi inseriti nel Piano d'Azione ( linea guida sul *gender mainstreaming*), senza però rinunciare a proporre misure specifiche sotto il quarto pilastro. La richiesta di valutare trasversalmente il NAP secondo un'ottica di genere significa, tra l'altro, allegare al piano previsioni quantitative e possibilmente distinte per sesso sui probabili effetti delle principali misure ivi avanzate, nonché fornire indicatori e dati utili per un successivo monitoraggio.

Un rete di esperte/i comunitari ha condotto un vero e proprio *auditing* di genere dei NAP per conto dell'Unità Pari Opportunità della Commissione (Direzione Generale degli Affari Sociali e dell'Occupazione). I relativi rapporti per gli anni più recenti sono visibili al sito: [www.umist.ac.uk/management/ewerc](http://www.umist.ac.uk/management/ewerc). Come abbiamo già visto a proposito del *tool* no. 3, gli esperti/e della rete valutano positivamente gli esiti di questo processo, anche se riconoscono che il cammino per arrivare ad una effettiva implementazione degli obiettivi del *gender mainstreaming* nelle politiche occupazionali dei vari stati membri è ancora lungo (Rubery J., Grimshaw D. e Smith M. 2000).

## 4.2 La GBA di un bilancio statale: il caso della Gran Bretagna

In Gran Bretagna non esistono iniziative ufficiali di *gender auditing*. Tuttavia, dal 1989, il Women's Budget Group (WBG), un gruppo volontario di donne provenienti da università, sindacati ed organizzazioni non governative, commenta ogni anno il bilancio del governo britannico. Dal 1997, anno della vittoria laburista alle elezioni, il WBG partecipa regolarmente a riunioni del Ministero del Tesoro indette per discutere le implicazioni di genere delle politiche economiche (Himmelweit 1999; 2000; vedi anche al sito [www.wbg.org.uk](http://www.wbg.org.uk)).

Il WBG si è concentrato in special modo sui capitoli di bilancio riguardanti la tassazione ed i trasferimenti, e non sull'impatto di genere delle spese statali complessive. Questa esperienza presenta quindi aspetti piuttosto originali nel panorama degli interventi di *gender auditing*, che solitamente privilegiano altre voci di bilancio.

Recentemente il WBG si è occupato della riforma del sistema di sussidi introdotta nel 1999 dal governo Blair e, in particolare, dell'introduzione del WFCT (*Working Families' Tax Credit*), un sussidio erogato sotto forma di detrazione fiscale. Quest'ultimo provvedimento è stato concepito per eliminare i disincentivi alla ricerca di un lavoro creati dal precedente sistema di sussidi di disoccupazione. Ha soprattutto lo scopo di aumentare la partecipazione al mercato del lavoro, ma da esso ci si attendeva anche una diminuzione della povertà infantile che è particolarmente diffusa tra i bambini con entrambi i genitori disoccupati. La principale novità del provvedimento è di sostituire la vecchia norma secondo cui il sussidio veniva revocato quando uno dei componenti trovava occupazione con la regola per cui il sussidio viene garantito fino a quando il reddito monetario complessivo della famiglia non raggiunge una determinata soglia.

Tenuto conto del fatto che la retribuzione delle donne è sistematicamente più bassa di quella degli uomini, mentre su di esse grava la maggior parte del lavoro di cura, il WBG ha evidenziato come l'introduzione del WFCT scoraggi sistematicamente la ricerca di un lavoro da parte del partner con meno possibilità di guadagno, generalmente donna. Quest'ultima, inoltre, se riesce a trovare lavoro, cumula il suo reddito a quello del partner determinando la revoca del sussidio, con l'aggravante di dover affrontare i costi per chi la sostituisca nella cura dei bambini. Dato che il sussidio viene pagato principalmente all'uomo, le donne povere continuano a ritrovarsi senza reddito proprio, né da lavoro né da sussidio. Ciò rischia di ripercuotersi negativamente sui bambini, dal momento che è stato dimostrato che le donne spendono più degli uomini a favore dei propri figli.

La riforma Blair concede, poi, un sussidio alle famiglie in cui uno solo dei partner ha un'occupazione a basso salario per più di trenta ore alla settimana, mentre lo nega nel



caso in cui i due partner lavorino entrambi part-time, dividendosi lavoro pagato e lavoro di cura. Anche in questo caso, dunque, il rischio è di rafforzare nel lungo periodo la tradizionale divisione dei ruoli fra uomo e donna.

Analizzando le implicazioni di genere del WFTC, il WGB ha dimostrato come effetti non voluti della riforma possano minarne l'efficienza, riducendo la possibilità di ottenere i risultati desiderati in termini sia di aumento della partecipazione al mercato del lavoro che di equità tra uomo e donna e di lotta alla povertà infantile.

La tassazione e i trasferimenti non sono gli unici settori di interesse del WGB, che si è occupato anche di progetti sulla cura dei minori, del sistema pensionistico, dell'occupazione femminile e di programmi per la riduzione della povertà.

### 4.3 Le esperienze locali

#### Cantone di Basilea.

Abbiamo già introdotto l'iniziativa del Cantone di Basilea come esempio di analisi di genere dei beneficiari della spesa pubblica (Madorin 1999; Pfeifer e Schwendener 2002). A complemento di questa analisi, il Frauenrat cantonale ha anche promosso un'indagine sui tempi e sulla distribuzione per sesso del lavoro non retribuito (lavoro domestico e di cura). Nessuna delle due iniziative è fine a se stessa, ed entrambe si pongono come premessa per un lavoro tuttora in corso di verifica finale dell'impatto delle scelte di bilancio sulle disparità di genere in termini sia di tempo che di denaro.

Della prima iniziativa abbiamo già riferito (§ 2). L'indagine sul lavoro retribuito (Madorin e Pfeifer, 2002) si è concentrata, invece, sulle tipologie di lavoro retribuito e non, sulle caratteristiche e la diffusione del lavoro non pagato e sui cambiamenti nelle voci del bilancio cantonale (1990-2000) che hanno, presumibilmente, avuto effetto sul lavoro non retribuito.

I risultati di questa ricerca confermano quelli di ricerche analoghe condotte nei paesi dell'OECD. In particolare:

- Il tempo totale impiegato in attività non retribuite, nel Cantone di Basilea, è maggiore del tempo impiegato in attività retribuite;
- la distribuzione e le tipologie del lavoro non retribuito sono diseguali per uomini e donne: in totale, le donne lavorano più degli uomini.

Il lavoro familiare non retribuito configura un settore economico paragonabile (approssimativamente uguale) a quello del settore del lavoro retribuito, mentre il lavoro volontario rappresenta solo il 3-4% del totale del lavoro non retribuito. I 2/3 delle persone

impiegate in attività non retribuite sono donne (dato comune a tutta l'Europa). Questa situazione pone le donne in una posizione di netto svantaggio. In base alle stime effettuate:

- se le lavoratrici del Cantone di Basilea guadagnassero, per ora di lavoro, quanto gli uomini, il loro reddito lordo sarebbe di 740 milioni di franchi svizzeri superiore;
- se le donne del Cantone di Basilea fossero pagate (al prezzo di mercato) per il lavoro svolto senza retribuzione, guadagnerebbero 1500 milioni di franchi svizzeri l'anno;
- in totale, il reddito delle donne raddoppierebbe

### **Scozia**

L'esperienza scozzese ruota intorno all'organizzazione Engender, centro di ricerca ed informazione indipendente che promuove la visibilità e le Pari Opportunità per le donne (vedi al sito <http://www.engender.org.uk>). I settori chiave dell'attività del gruppo sono l'informazione, la ricerca e la formazione. Gli studi condotti da Engender hanno rivelato che in Scozia:

- in media le donne guadagnano solo il 72,7% degli uomini;
- il 97% delle famiglie monoparentali ha come capofamiglia una donna;
- le donne a livello istituzionale sono sottorappresentate;
- la violenza domestica rappresenta il 25% dei reati denunciati in Scozia.

Dal 1993, il gruppo sperimenta iniziative di *gender auditing* del bilancio statale scozzese, con particolare attenzione ai settori della salute, della cura dei minori, della formazione, della violenza, dei mass-media e delle minoranze etniche. L'ultimo rapporto ("Gender Audit 2000 ") affronta i temi delle donne impegnate in politica, delle donne nelle zone rurali, dei trasporti, dell'istruzione, della salute e dell'omosessualità. Il rapporto annuale è solitamente alla base di azioni di pressione sul governo locale. L'obiettivo dichiarato dell'organizzazione, infatti, è soprattutto la visibilità delle situazioni di disparità di genere in Scozia, e la diffusione e l'accessibilità delle informazioni e dei dati (i rapporti sono corredati da ampi compendi statistici).

L'esperienza scozzese si pone al di fuori delle istituzioni pubbliche (il finanziamento è esclusivamente privato), rivendicando una funzione di pressione nei confronti del governo e di stimolo al dibattito pubblico.

## **Euskadi (Spagna)**

Il Governo del Paese Basco (Euskadi) ha recentemente mostrato interesse alla prassi di *gender auditing* del bilancio. Attualmente l'Ufficio delle Donne (Emakunde), in collaborazione con una società di servizi informatici, ha creato una biblioteca virtuale sui temi legati alla GBA, consultabile al sito [www.infopolis.es/usuarios/bibliotec.htm](http://www.infopolis.es/usuarios/bibliotec.htm).

Nel 1993 il governo basco ha creato una Commissione Interministeriale al fine di garantire un maggiore coinvolgimento ed una migliore comunicazione tra i vari ministeri ed Emakunde, cui è affidata la responsabilità del coordinamento, della valutazione e del monitoraggio delle azioni positive intraprese.

La Commissione è guidata dal Presidente del Governo Basco e ne fanno parte, oltre al personale di Emakunde, un/a funzionario/a proveniente da ciascun ministero cui è affidato il compito di coordinare le azioni degli uffici che rappresenta.

All'inizio di ogni anno la Commissione approva un documento di programma che, per ogni ministero, specifica i provvedimenti da attuare, le risorse disponibili e gli strumenti da utilizzare. Dopo i primi sei mesi, viene steso un rapporto preliminare che valuta le azioni intraprese, gli strumenti utilizzati e gli eventuali obiettivi raggiunti. Alla fine dell'anno viene approvato il rapporto finale.

Attraverso la Commissione, ogni ministero è direttamente coinvolto nella programmazione, mentre, parallelamente, viene costituito un gruppo di lavoro formato da tecnici. Obiettivi di questo gruppo sono: coordinare le attività, studiare le possibilità di intervento ed analizzare i progressi e gli ostacoli incontrati durante lo svolgimento dei progetti.

Sono state anche istituite diverse commissioni a livello territoriale, con caratteristiche simili. Il loro compito è coordinare ricerche, campagne di sensibilizzazione, finanziamenti ad associazioni femminili ecc.

Sia a livello centrale, sia a livello locale, le commissioni lavorano in due direzioni: incorporare una prospettiva di genere all'interno delle politiche e dei programmi governativi, secondo i principi del *gender mainstreaming*; analizzare i bisogni specifici delle donne in ogni settore e proporre programmi d'intervento mirati.

Oltre alla creazione di queste strutture, il Governo Basco ha svolto un'azione di formazione nei confronti del personale impiegato nella pubblica amministrazione. I corsi sono stati gestiti da Emakunde ed hanno avuto lo specifico obiettivo di diffondere la sensibilità per le Pari Opportunità all'interno di tutti i settori dell'amministrazione.

### **Liguria ed Emilia Romagna.**

In Italia sono in corso due iniziative di GBA, promosse rispettivamente dalla Provincia di Genova e dalla Regione Emilia Romagna.

La Provincia di Genova ha portato a termine nel 2001 uno studio di fattibilità per un'azione di gender auditing del bilancio del comune di Sestri Levante. Vi si propone di procedere in parallelo con un'analisi trasversale di tutte le voci di bilancio e un'analisi settoriale approfondita su un tema di interesse prioritario. Per l'analisi trasversale lo studio individua una metodologia fondata sulla riclassificazione delle voci di bilancio e sull'uso di indicatori. Il settore prioritario per l'analisi settoriale viene invece individuato nello sviluppo dei servizi di cura agli anziani ( Eurete 2002). Il progetto non è ancora entrato nella fase operativa.

La Regione Emilia-Romagna ha finanziato un progetto di GBA a più livelli: da una parte il Documento di Programmazione Economica e Finanziaria Regionale, dall'altro il bilancio del Comune di Modena. Analogamente a quanto suggerito dallo studio di fattibilità per la provincia di Genova, l'analisi a livello comunale combina una valutazione trasversale delle voci di bilancio con indagini approfondite su due settori: quello dei servizi all'infanzia da un lato e quello dei trasporti dall'altro. Il progetto è in corso e se ne prevede il completamento per la fine del 2002.

## Organizzazioni e centri di ricerca

### **Adva Center. Information on Equality and Social Justice in Israel**

P.O. Box 36529  
Tel Aviv 61364 Israel  
Telephone: 972-3-5608871  
Fax: 972-3-5602205  
Email: [advainfo@netvision.net.il](mailto:advainfo@netvision.net.il)  
<http://www.adva.org/>

### **AIM. Actions In the Mediterranean**

Rue de la Mutualité 25-27  
B-1990 Bruxelles  
Belgio  
E-mail: [myriam.biot@chello.be](mailto:myriam.biot@chello.be)  
<http://www.aim-network.org>

### **BRIDGE. Institute of Development Studies**

University of Sussex, Brighton BN1 9RE, United Kingdom  
Tel: +44 (0) 1273 606261, Fax: +44 (0) 1273 621202  
Email: [bridge@ids.ac.uk](mailto:bridge@ids.ac.uk)  
<http://www.ids.ac.uk/bridge>

### **Emakunde - Instituto Vasco de la Mujer**

Manuel Iradier 36  
01005 Vitoria - Gasteiz  
Alava  
Tel. 945 - 01 67 00  
Fax. 945 - 01 67 01  
Email: [emakunde@ej-gv.es](mailto:emakunde@ej-gv.es)  
[http://www.emakunde.es/indice\\_i.htm](http://www.emakunde.es/indice_i.htm)

### **ENGENDER,**

18 York Place,  
Edinburgh,  
EH1 3EPTel: 0131 558 9596  
Fax: 0131 557 9650  
Email: [engender@engender.org](mailto:engender@engender.org)  
<http://www.engender.org.uk/index.html>

### **GRBI. Gender Responsive Budget Initiative**

<http://www.gender-budgets.org/>

### **IDASA. Institute for Democracy in South Africa**

Email: [webmaster@idasact.org.za](mailto:webmaster@idasact.org.za)  
Kutlwanong Democracy Centre  
357 Visagie Street (corner Prinsloo)  
Pretoria

Phone: (012) 320 3820  
Fax: (012) 320 2414/5  
PO Box 56950, Arcadia, 0007  
Cape Town Democracy Centre  
6 Spin Street  
Cape Town  
Phone: (021) 461 2559  
Fax: (021) 461 2589  
PO Box 1739, Cape Town, 8000  
<http://www.idasa.org.za/>

***International Budget Project***

Center on Budget and Policy Priorities  
820 First Street, NE Suite 510  
Washington, DC 20002  
Tel: 202 408 1080  
Fax: 202 408 1056  
E-mail: [info@internationalbudget.org](mailto:info@internationalbudget.org)  
<http://www.internationalbudget.org/>

**Women's Budget Group**

c/o Fawcett Society  
45 Beech Street  
London  
EC2Y 8AD  
Tel: 020 7628 4441  
Email: [kate@fawcettsociety.org.uk](mailto:kate@fawcettsociety.org.uk)  
<http://www.wbg.org.uk/>

**Women. Ink**

777 United Nations Plaza  
New York, NY 10017  
Tel.: (212) 6878633  
Fax: (212) 6612704  
Email: [wink@womenink.org](mailto:wink@womenink.org)  
<http://www.womenink.org/>

**Women's International League for Peace and Freedom. Womens' Budget Project**

1213 Race Street  
Philadelphia., PA 19107  
Tel:215-563-7110  
Fax: 215-563-5527  
Email: [wilpf@wilpf.org](mailto:wilpf@wilpf.org)  
<http://www.wilpf.org/women/budget.htm>

## Siti Istituzionali

### **Commonwealth Office of the Status of Women**

Department of the Prime Minister and Cabinet  
3-5 National Circuit  
BARTON ACT 2600 AUSTRALIA  
Tel: 02 6271 5722  
Fax: 02 6271 5722  
Email: [women@pmc.gov.au](mailto:women@pmc.gov.au)  
<http://www.osw.dpmc.gov.au>

### **Commonwealth Secretariat on Gender and Development**

Gender and Youth Affairs Division  
Marlborough House  
Pall Mall  
London SW1Y 5HX  
Tel: 020 7747 6491  
Fax: 020 7747 6529  
Email: [gad@commonwealth.int](mailto:gad@commonwealth.int)  
<http://www.thecommonwealth.org/gender/index1.htm>

### **OECD. Gender Equality Group**

<http://www1.oecd.org/dac/Gender/index.htm>

### **Status of Women Canada**

McDonald Building  
123 Slater Street, 10<sup>th</sup> Floor  
Ottawa, Ontario  
K1P 1H9  
Tel: (613) 995-7835  
Email: [gbad@swc-cfc.gc.ca](mailto:gbad@swc-cfc.gc.ca)  
<http://www.swc-cfc.gc.ca/direct.html>

### **UNDP. United Nations Development Programme. Gender in Development**

<http://www.undp.org/gender/>

### **United Nations Development Fund for Women**

304 East 45th Street, 15th floor  
New York, NY 10017  
Tel: 212/906-6400  
Fax: 212/906-6705  
Email: [unifem@undp.org](mailto:unifem@undp.org)  
<http://www.unifem.undp.org>

### **Women and Equality Unit**

10 Great George Street, London SW1P 3AE  
Tel: 020 7273 8880  
Fax: 020 7273 8813  
Email: [info.women&equalityunit@cabinet-office.x.gsi.gov.uk](mailto:info.women&equalityunit@cabinet-office.x.gsi.gov.uk)  
<http://www.womens-unit.gov.uk/>

**World Bank Group. Gender Net**

The World Bank

1818 H Street, N.W.

Washington, DC 20433 U.S.A.

Tel (202) 473-1000

Fax: (202) 477-6391

Email: [gnetwork@worldbank.org](mailto:gnetwork@worldbank.org)

<http://www.worldbank.org/gender/>



## Bibliografia di riferimento

Addabbo Tindara e Baldini Maurizio. 2000. *The gender impact of workfare policies in Italy and the effect of unpaid work* . EAEPE annual conference: Berlin

Adva Center: Information on Equality and Social Justice in Israel. 1997. *How the Proposed 1998 Israel State Budget Will Affect Women*. Tel Aviv.

Benería Lourdes. 2001. "The Enduring Debate over Unpaid Labour" in Loutfi, Martha Fetherolf, (Eds). *IT. Women, Gender and Work: What is Equality and how do we get there?* Geneva: ILO

Bettio Francesca. 2001. *Access and participation of women in the labour market: European Summary Report*. Forum of experts and of representatives of the civil society and of the Euro-Mediterranean governments: Regional Forum on "Economy and Sustainable Development: Participation of Women". Bruxelles: European Commission

Bettio Francesca, Bimonte Salvatore e Tiezzi Silvia. 1998. *The 1998 National Action Plans for Employment: Assessment from a Gender Perspective, Report to the European Commission*. DGV, Equal Opportunities Unit. Brussels: European Commission .

Bettio Francesca, Del Bono Emilia e Smith Mark. 1997. Working Time Patterns in the European Union: Policies and Innovations', Bruxelles: European Commission, *Employment and Social Affairs*, 1998 (CE-V/2-98-010-EN-C).

Budlender Debbie. 1996. *The First Women's Budget*. Institute for Democracy in South Africa (IDASA), Cape Town.

\_\_\_\_\_. 1997. *The Second Women's Budget*. IDASA, Cape Town.

\_\_\_\_\_. 1998. *The Third Women's Budget*. IDASA, Cape Town.

\_\_\_\_\_. ed. 1999a. *The Fourth Women's Budget*. IDASA, Cape Town.

\_\_\_\_\_. 1999b. *The South African Women's Initiative*. Paper presented at the UNDP/UNIFEM Workshop on Pro-Poor, Gender- and Environment -Sensitive Budgets, New York, 28-30 Giugno.

Budlender Debbie, Sharp Rhonda (con Kerri Allen). 1998. *How to Do a Gender-Sensitive Budget Analysis: Contemporary Research and Practice*. Commonwealth Secretariat, London.

Byanyima Winnie, 2000. *Strengthening Parliamentary Governance through Gender Budgeting: the Experience of Three African Countries*, Paper presentato al'International Workshop on Gender Auditing of Government Budgets, Roma, 15-16 Settembre

Cagatay Nilufer. 1998. *Engendering Macroeconomics and Macroeconomic Policies*. Social Development and Poverty Elimination Division, Working Paper 6. UNDP, New York. <http://www.undp.org/poverty/publications/wkpaper/>

Cagatay Nilufer, Elson Diane e Grown Caren. 1995. "Introduction". *World Development* ,23(11): 1827-1836.

Cagatay, Nilüfer, Mümtaz Keklik, Radhika Lal e James Lang. 2000. *Budgets as If People Mattered: Democratizing Macroeconomic Policies*, New York: United Nations Development Programme

Canadian Centre for Policy Alternatives and CHOICES. 1997. *The Alternative Federal Budget Papers*. Canadian Centre for Policy Alternatives and CHOICES: A Coalition for Social Justice: Ottawa and Winnipeg.

\_\_\_\_\_. 1998. *Show Us the Money: The Politics and Process of Alternative Budgets*. Winnipeg: Arbeiter Ring Publishing.

\_\_\_\_\_. 1998. *The Alternative Federal Budget Papers*. Canadian Centre for Policy Alternatives and CHOICES: A Coalition for Social Justice: Ottawa and Winnipeg.

\_\_\_\_\_. 1999. *The Alternative Federal Budget Papers*. Canadian Centre for Policy Alternatives and CHOICES: A Coalition for Social Justice: Ottawa and Winnipeg.

\_\_\_\_\_. 2000. *The Alternative Federal Budget Papers*. Canadian Centre for Policy

Comitato Nazionale di Parità e Pari Opportunità, 2001. *I differenziali salariali per sesso in italia, Rapporto di ricerca*. Roma

Commonwealth of Australia. 1986. *Women's Budget Program: An assessment of the Impact on Women of 1986-87 Budget*. Canberra: Australian Government Publishing Service

Commonwealth Secretariat. 1999a. *Gender Management System Handbook: Gender Mainstreaming in Development Planning*, London.

\_\_\_\_\_: 1999b. *Gender Mainstreaming in Information and Communications*, London.

\_\_\_\_\_: 1999c. *Gender Mainstreaming in Finance*, London.

\_\_\_\_\_: 1999d. *Gender Mainstreaming in Trade and Industry*, London.

\_\_\_\_\_: 1999e. *Gender Mainstreaming in the Public Service*, London.

\_\_\_\_\_: 2000, *Improving the Effectiveness of Applying a Gender Analysis to Government Budgets*, London.

Dalrymple Kelvin. 1999. *Gender-sensitive Budgeting: The Case of Barbados*. Paper presentato al UNDP/UNIFEM Workshop on Pro-Poor, Gender- and Environment - Sensitive Budgets, New York, 28-30 Giugno.

Demery, Lionel. 2001. *Gender and Public Spending: insights from benefit incidence*. Africa Region PREM, The World Bank.

Demery, Lionel, Shiyao Chao, Rene Bernier e Kalpana Mehra. 1995. *The Incidence of Social Spending in Ghana*. PSP Discussion Paper Series No. 82, World Bank, Poverty and Social Policy Department.

Devaki Jain. 1996. *Panchayat Raj: Women Changing Governance*, Gender in Development Monograph Series no. 5, UNDP. <http://www.undp.org/gender/resources/monograph.html>

Dijkstra Geske e Hanmer Lucia. 2000. "Measuring Socio-Economic Gender Inequality: Towards an Alternative to the UNDP Gender-Related Development Index". *Feminist Economics*, 6 (2): 41-75

De Sousa Santos Boaventura. 1998. "Participatory Budgeting in Porto Alegre: Towards a Redistributive Democracy". *Politics and Society*, 26 (4): 461-510.

Dollar David e Robert Gatti. 1999. "Gender Inequality, Income and Growth: Are Good Times Good For Women?" Policy Research Report on Gender and Development. Working Paper Series 1. The World Bank, Washington D.C.

Dreze Jean e Sen Amartya. 1989. *Hunger and Public Action*. Oxford: Clarendon Press.

\_\_\_\_\_ : 1997b "Tools for Gender Integration into Macroeconomic Policy" in *Link in to Gender and Development*, 2 (Summer):12-14.

Elson Diane. 1998 "Integrating Gender Issues into national Budgetary Policies and procedures: Some Policy Options", *Journal of International Development*, 10 (November): 929-41.

\_\_\_\_\_ :1999. *Gender Budget Initiative: Background Papers*, London: Commonwealth Secretariat.

Elson Diane, Evers Barbara e Gideon Jasmine. 1997. *Gender Aware Country Economic Reports: Concepts and Sources*. Working Paper No 1. GENECON Unit. University of Manchester.

Elson Diane, e Cagatay, Nilufer. 2000. "The Social Content of Macroeconomic Policies". *World Development*, 28(7): 1347-64

Esim Simel. 2000. *Gender-Sensitive Budget Initiatives for Latin America and the Caribbean: A Tool for Improving Accountability and Achieving Effective Policy Implementation*, Washington, DC: International Center for Research on Women.

EURETE. 2002. *Gender Budgeting: la prospettiva di genere nei bilanci pubblici*, newslettera tematica n.1/2002

Falk Stefan e Isaac Shapiro. 1999. "A Guide to Budget Work: A Systematic Overview of the Different Aspects of Effective Budget Analysis." The International Budget Project. Center on Budget and Policy Priorities, Washington D.C. <http://www.cbpp.org>

Fontana Marzia e Wood Adrian (2000) "Modelling the Effects of Trade on Women at Work and at Home", *World Development*, 28 (7): 1173-90

Grown Caren, Diane Elson e Nilufer Cagatay. 2000. "Introduction: Growth, Trade, Finance and Gender Inequality." *World Development*, 28 (7): 1145-56

Harding Sandra. 1995. "Can Feminist Thought Make Economics more Objective ?". *Feminist Economics*, 1 (1): 1-32

Hartmann Heidi. 1996. *A Feminist Perspective on the Federal Budget: A Summary*. Institute for Women's Policy Research, Washington D.C

Hewitt Guy e Sabhita Raju. 1999. *Gender Budget Initiative: A Commonwealth Initiative to Integrate Gender in National Budgetary Processes*, London: Commonwealth Secretariat.

Himmelweit Sue. 1999. *The UK women's budget groups: trying to make macroeconomic policy more woman-friendly and gender-aware*. Paper presentato al UNDP/UNIFEM Workshop on Pro-Poor, Gender and Environment-Sensitive Budgets, New York, 28-30 Giugno

\_\_\_\_\_. 2000. *The Experience of UK Women's Budget Group*. Paper presentato al International Workshop on Gender Auditing of Government Budgets, Roma, 15-16 Settembre

\_\_\_\_\_. 2002. "Making visible the hidden economy: the case for gender-impact analysis of economic policy". *Feminist Economics*, 8 (1) :49-70.

Hurt Karen e Budlender Debbie. 1998. *Money Matters: Women and the Government Budget*. Cape Town: Idasa.

Klasen Stephan. 1999. *Does Gender Inequality Reduce Growth and Development? Evidence From Cross-Country Regressions*. Policy Research Report on Gender and Development. The World Bank, Washington D.C.

International Budget Project. 2000. *A Taste of Success: Examples of the Budget Work of NGOs*. Washington, DC.

Leo-Rhynie Elsa et al. 1999. *Gender Mainstreaming in Education*, London: Commonwealth Secretariat

Lim Joseph. 2000. "The Effect of Globalization and the East Asian Crisis on the Employment of Women and Men: The Philippine Case." *World Development*, 28(7): 1285-306

Loxley John. 1999. *The Alternative Federal Budget in Canada: A New Approach to Fiscal Democracy*. Paper presentato al UNDP/UNIFEM Workshop on Pro- Poor, Gender- and Environment -Sensitive Budgets, New York, 28-30 Giugno.

Madörin M. 1999. *Engendering Budgets in Switzerland: An Analysis of New Initiatives*. Paper presentato al UNDP/UNIFEM Workshop on Pro-Poor, Gender- and Environment -Sensitive Budgets, New York, 28-30 giugno

Madörin M. e Pfeifer, A. 2002. *How do budget decisions of the Canton of Basel-Town affect unpaid work?*, BASS.

Masika Rachel e Joeques Susan. 1996. *Employment and Sustainable Livelihoods: A Gender Perspective*. BRIDGE: Institute of Development Studies. University of Sussex, Report No 37.

Mehrotra Santosh, Vandemoortele Jan e Delamonica Enrique. 2000. *Basic Services for All?* UNICEF Florence: Innocenti.

Mishra Neelabh. 2000. "Rural Realities in Rajasthan." *Frontline*, 17(5): 4-17  
<http://www.frontlineonline.com/fl1705/17050710.htm>.

Morris Patricia T. 1998. *The Gender Audit: A Process for Organisational Self-Assessment and Action Planning*. Washington,DC: Commission on the Advancement of Women

Murphy Josette. 1997. *Mainstreaming Gender in World Bank Lending*, Washington,DC: The World Bank.

Navarro Zander. 1998 "Participation, Democratizing Practises: Participatory Budgeting in Porto Alegre, Brazil, *Development*, 41 (3): 68-71

Palmer Ingrid. 1995. "Public Finance from A Gender Perspective." *World Development*, 11 (23). 1981-6

Pearson Ruth. 2000. "All change? Men, Women and Reproductive Work in the Global Economy". *The European Journal of Development Research*, 12 (2): 219 - 237

Pfeifer Andrea e Schwendener Peter. 2002. *Eine geschlechterdifferenzierte Budgetinzidenzanalyse für Basel-Stadt*. Paper presentato al Convegno "Gender Balance-Equal Finance", Basilea, 19 marzo 2002

Plantenga Janneke. 2000. *The European experience of gender auditing of National Action Plans*. Paper presentato al International Workshop on Gender Auditing of Government Budgets, Roma, 15–16 Settembre

Presser Harriet B. e Gita Sen 2000, *Women's Empowerment and Demographic Processes: Moving Beyond Cairo*. New York: Oxford University Press.

Rahman Atiur, Muhammad A. Quasem, Zulfiqar Ali e Mirza M. Shafiqur Rahman. 1999. *Preparing a Pro-Poor National Budget Using Participatory Tools: Lessons from Bottom-up Initiatives in Bangladesh*. Paper presentato al UNDP/UNIFEM "Workshop on Pro-Poor, Gender- and Environment -Sensitive Budgets", New York, 28-30 giugno.

Rees T. 2001. *Education and Vocational Training of Women* . Forum of experts and of representatives of the civil society and of the Euro-Mediterranean governments: Regional Forum on " Economy and Sustainable Development: Participation of Women". Bruxelles: European Commission

Reeves Hazel e Wach Heicke. 1999. *Women's and Gender Budgets: An Annotated Resource List*. BRIDGE. Brighton: Institute of Development Studies. University of Sussex.

Rubery Jill, Grimshaw, Daniel e Smith Mark. 2000. *Gender Equality and the European Strategy: An Evaluation of the National Action Plans for Employment 2000*, Report to the European Commission, DGV, Equal Opportunities Unit. Brussels: European Commission

Sen, Gita. 1999. *A Quick Guide to Gender Mainstreaming in Finance*. London : Commonwealth Secretariat

\_\_\_\_\_. 2000. "Gender Mainstreaming in Finance Ministries." *World Development* (28) 7

Sharp Rhonda. 2000. *Gender Budgets: The Australian Experience*. Paper presentato al International Workshop on Gender Auditing of Government Budgets, Roma, 15–16 Settembre

Sharp Rhonda e Ray Broomhill. 2002."Budgeting for equality. The Australian Experience". *Feminist Economics*, 8(1): 25-47

South Australian Government. 1987. *The Budget and Its Impact on Women 1987-88* Financial Information Paper. Adelaide: South Australian Government Printer.

Taylor Vivienne. 1999. *Gender Mainstreaming in Development Planning*, London: Commonwealth Secretariat.

Tzannatos Zafiris. 1999. "Women and Labor Market Changes in the Global Economy: Growth Helps, Inequalities Hunt and Public Policy Matters". *World Development*, 27(3): 551- 569

UK Department of Transport, Local Government and Regions. 2000. *Women and Public Transport. The Checklist*

United Nations. 1995. *Fourth World Conference on Women: Platform of Action and the Beijing Declaration*. New York: UN Department of Public Information

\_\_\_\_\_. 2000. *Review and Appraisal of the Implementation of the Beijing Platform for Action*. ECOSOC (E/CN.6/2000/PC/2). New York.

UNDP. 1995. *Human Development Report*. New York: Oxford University Press.

\_\_\_\_\_. 1999. *Human Development Report*. New York: Oxford University Press.

\_\_\_\_\_. 2000. *Human Development Report*. New York: Oxford University Press.

UNDP, UNESCO, UNFPA, UNICEF, WHO and the World Bank. 1998. *Implementing the 20/20 Initiative: Achieving Universal Access to Basic Social Services*. New York.

UNIFEM. 1998. *Engendering Budgets: The Southern African Experience*. Report of a UNIFEM Regional Workshop, Harare, Zimbabwe, 9-10 Novembre.

\_\_\_\_\_. 2000. *Progress of the World's Women 2000: UNIFEM Biennial Report*. New York:UNIFEM

Valdeavilla Ermelita. 1999. Making General Appropriations Gender Responsive: The Case of the Philippines. Paper presentato al UNDP/UNIFEM Workshop on Pro-Poor, Gender- and Environment -Sensitive Budgets, New York, 28-30 Giugno

Waring Marilyn.1988. *If Women Counted: a New Feminist Economics*, San Francisco: Harper & Row.